DE' GRANDI MERITI

VERSO LA CHIESA CATTOLICA

DEL CLERO, DELL'UNIVERSITA' E DE' MAGISTRATI

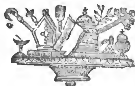
DI COLONIA

NEL SECOLO XVI.

Opuscolo con appendice

DEL CARDINALE

BARTOLOMEO PACCA





VELLETRI

PER DOMENICO ERCOLE E C.

1839

Nella mia relazione del soggiorno da me fatto in Germania colla qualità di nunzio apostolico al Tratto del Reno narrai brevemente, o per dir meglio accennai, che dall'apostasia di due arcivescovi di Colonia Ermanno di Weiden, e Gebardo Truchses ebbe origine la celebre e tanto benemerita della chiesa, nunziatura di Colonia. La scandalosa caduta e prevaricazione di quei due prelati forma epoca nella storia del luteranesimo, e fu specialmente la seconda cagione in Germania di varj trattati, e di movimenti non pur religiosi, ma politici e militari. Quindi per far conoscere i grandi meriti verso la chiesa cattolica nel secolo decimosesto del clero, dell'università, e dei



magistrati di Colonia ho creduto a proposito di stendere una relazione più ampia, e colle principali circostanze dell'apostasia de' due succitati arcivescovi, tanto più che il cardinale Pallavicini nella incomparabile sua storia del concilio di Trento accenna appena l'apostasia e la deposizione dell'arcivescovo Ermanno per ismentire una delle tante falsità del Soave; e nella storia del padre Becchetti dei quattro ultimi secoli della chiesa si raccontano gli avvenimenti in compendio, come portava la vastità del lavoro riguardante la storia universale della chiesa medesima. I primi banditori dell' eresia luterana nell'uscire dalla Sassonia per disseminare e spargere gli errori di quell' eresiarca volsero subito i loro pensieri ed i loro passi verso le provincie renane, così dette perchè situate sulle sponde di quel gran fiume reale, ov'è il clima più temperato che nel resto della Germania, ed il suolo più fertile ed ubertoso. L' introduzione del luteranesimo in quelle provincie facilitava assai i progressi della set-

ta, e le recava grandissimi vantaggi. Sono le provincie renane limitrofe alle Fiandre, in non grande lontananza dalle frontiere del regno di Francia, e colla navigazione sul Reno di facile comunicazione coll'Olanda e Zelanda, d'onde con un breve tragitto si passa in Inghilterra. Oltre il vantaggio della situazione locale, se ne aggiungeva anche un altro, ed era che, abolita la religione cattolica in quelle provincie, si abbassava la grande potenza del clero germanico, che possedeva coi diritti di sovranità quasi intieramente quel lungo e spazioso territorio detto *Tratto del Reno*, e l'acquisto de' paesi e dei beni tolti alle chiese poteva servire di allettamento e di attrattiva ad abbracciare la nuova dottrina ai principi secolari per la mira ambiziosa d'ingrandire i loro stati, ed alle città libere imperiali ed alla nobiltà immediata per l'avidità di arricchirsi collo spoglio del clero, e coll'occupare le possessioni delle doviziose abbazie. Le mire ed i primi tentativi de' predicanti luterani furono diretti

all'elettorato di Colonia, come il più prossimo, ed in situazione favorevole a' loro progetti. Era allora arcivescovo ed elettore di Colonia fin dall'anno 1515 Ermanno dell' illustre ed antica famiglia dei conti di Weiden, uomo di non elevato ingegno ed assai poco istruito nelle materie sagre per difetto della educazione che davasi allora ai nobili di alto lignaggio, ma di regolari costumi, e di buone intenzioni, desiderando di vedere ricondotta la pace, e cessate le controversie religiose nella chiesa di Germania. Alla poca istruzione disgraziatamente si univa in lui una tal debolezza di carattere a divenire, come graziosamente scrive nella sua storia il cardinale Pallavicini (lib. VII cap. I) *facile preda dell'ultimo assalitore.* La storia di quest' uomo è una delle tante prove somministrateci dall'esperienza de' secoli, che la grazia più grande del cielo verso i rettori dei popoli negli stati e nella chiesa è il dar loro i lumi necessarj nella scelta di savj e religiosi consiglieri e ministri, come è il più

terribile dei gastighi l' abbandonarli nelle mani di uomini malvaggi, e senza religione. Felice, anzi può dirsi glorioso fu per varj anni il governo episcopale di Ermanno. Ebbe egli la bella sorte di trovare in Colonia nel capitolo della sua cattedrale, nel clero, e in quella celebre università uomini insigni per merito di dottrina, e per ardente zelo di religione. Primeggiava tra questi Giovanni Groppero di Soest in Westfalia, prima scolastico dell'insigne collegiata di s. Gerione, e poi canonico della metropolitana, profondo teologo, e versatissimo in ogni genere di scienza ecclesiastica, che fu poi adoperato nei grandi affari che si trattarono nella Germania per comporre i dissidj religiosi, e che con raro esempio di cristiana umiltà ricusò la dignità cardinalizia offertagli dal pontefice Paolo IV per le sue indefesse fatiche, e pe' tanti travagli in difesa della chiesa cattolica, e della santa sede da lui sostenuti.

Questo venerabil uomo d'accordo col capitolo metropolitano e col clero tenne sem-

pre pel buon sentiero l'arcivescovo, e dopo alcuni anni volendo profittare delle di lui rette intenzioni gli diedero il saggio consiglio di radunare e tenere un concilio provinciale coi vescovi suoi suffraganei, che da gran tempo non era stato in quella archidiocesi eseguito per lo ristabilimento della disciplina ecclesiastica, e per la riforma degli abusi, che servivan di pretesto a' luterani per calunniare la chiesa romana, ed abolire il cattolicismo. Si tenne difatti nell' anno 1536 il concilio provinciale coloniese, che riscosse l'approvazione e gli applausi dei primi prelati della chiesa, i quali con lettere assai onorevoli con l' arcivescovo Ermanno si rallegrarono. Fra questi il gran cardinale Sadoleto in una lunga lettera al medesimo, dove parla della necessità di un concilio ecumenico in que' calamitosi tempi, loda i canoni di quel sinodo provinciale, e fa sommi elogj di Ermanno, chiamandolo: *Virum magnum et optimum antistitem, omni honore dignissimum*. Parimenti si rallegrò con quell'

arcivescovo il celebre Gio. Matteo Giberti vescovo di Verona, prelato pio e dotto, che fece nella sua diocesi varie leggi, che furono imitate dal gran santo Carlo Borromeo, e da altri vescovi d'Italia. Questi nella sua lettera si espresse, che i buoni dovevan far voti al cielo, che tutti i vescovi fossero ad esso Ermanno simili, o avessero almeno copia d'uomini savj, col consiglio de' quali potesser reggere e governare le greggi loro affidate. Fortunato Ermanno, se avesse terminata allora la sua mortale carriera; sarebbe il suo nome passato glorioso alla posterità, ed annoverato esso tra i prelati degni de' primi secoli della chiesa! (1) Forse i grandi elogj fatti di quel sinodo provinciale dai cardinali Sadoleto, Contarini, Polo, i quali elogj più che ad Ermanno eran dovuti al suo clero, e specialmente a Giovanni Groppero

(1) Arnoldi Meshovii lippiensis *de origine et progressu defectionis et schismatis Hermanni comitis de Weida Coloniensis ecclesiae quondam archiepiscopi.*

che ne fu l'estensore, furono la prima causa della sua vergognosa defezione, eccitando in esso un presuntuoso orgoglio, funesta passione che ha trascinato e fatto sovente cadere nei più grandi errori non solo persone di poca scienza e di debole carattere come Ermanno di Weiden, ma uomini per sublimità di talenti, e per non volgare dottrina prestantissimi, come dai tempi di Tertulliano fino a' nostri giorni la storia e l'esperienza ce ne somministrano tristi e lagrimevoli esempj. Erano allora in gran fermento per tutta la Germania le controversie di religione tra i cattolici e i luterani, e l'imperador Carlo V non conoscendo ancora l'indole e il carattere pertinace ed inflessibile della eresia, che poi conobbe con una ben trista esperienza, si lusingava di comporle colle dispute e i colloquj de' teologi, coll'accogliere con troppo dolcezza i capi della setta, e colle condiscendenze che oltrepassarono poi quei limiti, nei quali dev' essere circoscritto il potere secolare negli affari della chiesa. Ne

abbiamo una prova in una lettera del famoso Melantone discepolo prediletto, e come suol dirsi il braccio diritto di Lutero. Trovandosi costui in Augusta nell'anno 1530 mentre ivi si teneva la dieta dell' impero, alla quale fu dai luterani presentata la nota professione di fede detta *confessione augustana* composta dallo stesso Melantone, dà ragguaglio di quanto accadeva al suo amico Giovanni Sibelbomer, e nella lettera è da notarsi il brano seguente. „ Ciò „ che vi è di più rimarchevole in questa „ assemblea è sicuramente lo stesso impe- „ radore (che vi giunse ai 13 di Giugno tornando vittorioso dalle sue imprese). „ La sua non interrotta felicità avrà senza „ dubbio eccitata parimenti l' ammirazione „ nei vostri paesi; ma ciò che principal- „ mente esige ammirazione e rispetto si „ è, che dopo i felici successi, che sem- „ bra abbian soddisfatto a tutti i suoi de- „ siderj, egli conserva una così grande „ moderazione, che non si è notata in lui „ una sola parola o azione che passi i li-

„ miti della modestia. Dove trovare nelle „ storie un re od un imperadore, di cui „ la fortuna non abbia cambiati i senti- „ menti ? Questo è il solo sul carattere „ del quale la fortuna non ha potuto fare „ alcuna impressione. Non si vede in esso „ alcuna traccia di passioni d'orgoglio e „ di crudeltà. Giacchè senza parlare del re- „ sto, benchè i nostri avversarj abbian ado- „ perato ogni arte per attizzarlo contra di „ noi negli affari di religione, egli però „ ha sempre ascoltati i nostri con bontà. „ La sua vita è piena di tratti ammirabili „ di modestia, di moderazione e di so- „ brietà. Nessun uomo vizioso può insi- „ nuarsi presso la sua persona: i suoi ami- „ ci sono grand' uomini, ed egli li ha „ scelti per le loro virtù . . . .

„ Voi potete da ciò giudicare quali de- „ vono essere i sentimenti ed i costumi dell' „ imperadore. Ogni qual volta l'ho veduto „ mi è sembrato di vedere avanti di me „ uno di quegli eroi e semidei, che cre- „ diamo aver vissuto un tempo tra gli uo-

„ mini. Ecco ciò che io posso dirvi con
„ mio piacere dell' imperadore, e voi ne
„ sarete sicuramente incantato; e chi è
„ che non si rallegri di vedere in un così
„ gran principe riunite le più belle e le
„ più brillanti virtù? „ E poco dopo nella
stessa lettera dopo aver detto, che aveva
gran timore che quelle controversie religiose cagionassero gravi dissensioni e guerre civili, aggiunge „ È da desiderarsi, che
„ anche in ciò giovi e sia utile alla salute
„ nel mondo la felicità di Cesare, il qua-
„ le finora ha usata tanta moderazione,
„ che ha eccitata in noi una grande spe-
„ ranza, che alle pubbliche dissensioni e
„ discordie apporrà tali rimedj, che non
„ offendano le coscienze pie e timorate,
„ e non producano in avvenire nuovi tu-
„ multi „.

Questa condotta di soverchia longanimità e condiscendenza verso gli eretici tenuta per varj anni da Carlo V, quantunque in un principe di sì vasto ingegno possa supporsi dettata da imperiose circostanze, non-

dimeno conviene confessare, che produsse funeste conseguenze. Si accrebbe l'audacia de' predicanti luterani nel disseminare i loro errori. I principi secolari ed i nobili che avevano abbracciata l'eresia ebbero più tempo ed agio di far man bassa sui beni ecclesiastici; ed in alcuni principi cattolici si raffreddò quello zelo che avevano da principio mostrato contro la propagazione di quella setta. Fra questi può annoverarsi anche l'arcivescovo Ermanno, che nei primi anni del suo governo si oppose con vigore all'introduzione del luteranismo nel vescovato di Paterborna di cui era amministratore, e nel suo elettorato di Colonia; cominciò forse allora a lusingarsi anch'esso, che coi colloqnj ed i congressi si potesse giungere alla composizione delle controversie religiose. Per sua sventura egli si trasferì ad Haguenau, in cui doveva tenersi un congresso tra i teologi cattolici, ed alcuni predicanti e ministri luterani. Tra questi ultimi intervenne anche Martino Bucero. Nato costui in Seelenstadt

l' anno 1491 vestì l' abito dell' insigne ordine di s. Domenico, e vi fece la solenne professione; ma sparsi appena i primi semi in Germania della eresia luterana, si dichiarò subito di questa ardente fautore e banditore, e per seguire in tutto le pedate dell' apostata fondatore, ed imitarne la condotta, deposto il sagro abito, pretese di contrarre sacrileghe nozze con una vergine claustrale già con voto al Signore consagrata. Fu Bucero in tutto il corso della sua vita un astuto e versipelle simulatore, di cui brevemente accenna il carattere lo storico Berault-Bercastel colle seguenti parole „ Apostata dell'ordine di s. „ Domenico, e della riforma di Lutero, „ oggi zuingliano, domani sagramentario, „ ora luterano e zuingliano insieme; onde „ in tutti i partiti qual fosse la sua cre- „ denza fu sempre un problema „. Nella sua dimora in Haguenau fece costui sembiante di voler procurare in ogni modo la concordia nelle controversie pendenti, e manifestò sentimento di moderazione e d' im-

parzialità quasichè egli non avesse altro oggetto che la riforma degli abusi introdottisi nella ecclesiastica disciplina. Queste voci giunsero all' orecchio dell' incauto arcivescovo Ermanno, che non ben conosceva quanto poco sia da fidarsi delle parole melate, e del finto zelo degli eretici per la concordia e la pace. Inebriato forse dai grandi applausi che riscosse da' primi prelati della chiesa il concilio provinciale da lui tenuto, senza riflettere, come sopra dicemmo, che se era stata lodevole la sua docilità ai consigli e suggerimenti del suo clero e de' suoi savj consiglieri, ai quali quell'opera doveva attribuirsi, si credè forte abbastanza da cimentarsi con quel dotto e scaltrissimo eresiarca, ed ebbe la impudenza di chiamarlo, e di tener con esso solo a solo un segreto colloquio. Fu l' esito dell' abboccamento quale doveva aspettarsi da una lotta tra persone di forze tanto disuguali; ma Ermanno dissimulò co' suoi, e volle che anche Groppero, che era nel suo seguito, con Bucero si abboc-

casse : continuò l' apostata a fingere sentimenti di moderazione e di concordia, e dopo alcuni giorni fece ritorno a Strasburgo, dove era professore di teologia. L'arcivescovo restituitosi alla sua residenza in Bonna sedotto già dai discorsi di Bucero, dopo qualche tempo lo invitò alla sua corte, e lo ricevè in una casa di campagna poche miglia distante da Colonia, ove chiamò parimenti Nopelio suo suffraganeo e il sullodato Groppero. Que' due dotti e zelanti ecclesiastici restarono sorpresi e rammaricati nel trovar ivi Bucero, e conoscendo quanto *appensus in statera* pesava il loro arcivescovo, previddero i mali che accaddero in appresso; e nei colloquj tenuti con quello eretico, quantunque colui si raggirasse come un serpente, e procurasse con ambigue e fraudolenti espressioni di nascondere i suoi errori, conobbero chiaramente il di lui perverso modo di pensare.

Tentarono que' buoni ecclesiastici con altri del capitolo e del clero di Colonia

d' istruire ed illuminare il sedotto arcivescovo, ma fu invano, che questi per la seconda volta richiamò a Bonna l' eretico, e permise che altri predicanti della setta s'introducessero nel suo elettorato, e disseminassero in varie città e paesi l' eresia luterana. Fu probabilmente allora che accadde un curioso aneddoto di cui si conserva per tradizione la memoria in Colonia non solo nel volgo, ma anche tra le persone colte ed erudite. L' apostata Bucero fidandosi sulla protezione dell' arcivescovo Ermanno ardì un giorno di salire sul pulpito nella cattedrale di Colonia, e di parlare al numeroso popolo che era ivi presente. Incominciò subito un mormorio ed un tumulto tra que' buoni coloniesi, ed alcuni calderaj uscirono frettolosi dalla chiesa per correre alle loro botteghe, poco di là lontane, a provvedersi di martelli, e tornare a far tacere con quelli l' ardito predicante: ma il frate apostata accortosene all' istante per non esporsi a quel nuovo pericoloso modo di confutazione, datosi a

precipitosa fuga si mise in salvo. Bucero dopo il suo ritorno a Bonna aveva già annunziata a Lutero ed a' corifei della setta la conquista di quell' arcivescovo elettore; e questi vi spedirono immantinente Filippo Melantone, il primo e il favorito discepolo di quell' eresiarca per compir l' opera, ed introdurre la pretesa riforma in tutto l' elettorato di Colonia.

Questi appena fu a Bonna ne diè avviso a Lutero con sua lettera dei 19 Maggio dell'anno 1543 dicendogli „ Giunto a Bonna „ ho saputo che il vescovo aveva dato or„ dine che si stendesse una formola di dot„ trina e di riti da proporsi alle chiese sul„ l'esempio di quella di Norimberga. A me „ è stata data l'incombenza di riveder l'o„ pera già incominciata. Il vescovo vuole „ che s'insegni la pura dottrina, e si tol„ gano i riti contrarj alla detta dottrina; „ ma i canonici non cessano di opporsi. „ Tutte le città dell'elettorato, eccettuata „ Colonia, e la maggior parte della no„ biltà desiderano una pia costituzione del-

„ le chiese, che credono necessaria „. Dopo poche altre cose conchiude la lettera colle seguenti notabili parole: *Salutem opto honestissimae conjugi tuae, et dulcissimis liberis.* (Vedi lettera di Melantone) Lo stesso Melantone in una lettera colla data *die Laurentii*, cioè a' 10 di Agosto dello stesso anno, da Erfurt scrive al suo amico Gioacchino Camerario, e gli racconta, che terminato che ebbero egli e Bucero il libro che conteneva la formola della riforma per la chiesa, il vecchio vescovo comandò che si leggesse alla sua presenza e di alcuni ragguardevoli personaggi già imbevuti degli errori della setta, e tra questi del conte di Stolberg decano del capitolo, ed ascoltava con grandissima attenzione ed approvava. Nè di ciò pago Ermanno, promuoveva e favoriva l'introduzione de' predicanti luterani nelle città dell'elettorato, e spinse il suo fanatico impegno di propagare quell'eresia fino a celebrare nella pasqua di quell' anno il sagrificio della messa in lingua volgare tedesca con varj riti ereticali, e coll'ammi-

nistrare la comunione sotto le due specie ai laici contro la generale disciplina della chiesa. Mentre si tenevano in Bonna quelle conferenze fra gli eretici, la grande pluralità del capitolo metropolitano e il clero di Colonia senza oltrepassare i limiti che esigeva il rispetto dovuto al loro benchè pervertito arcivescovo, si opponevano gagliardamente alla sua intrapresa ed al suo fanatico impegno di fare abbracciar l'eresia di Lutero nella sua archidiocesi e nell'elettorato, e furono incoraggiti dalle lettere che ricevettero di congratulazione, di conforto, e di ben meritato elogio dal sommo pontefice Paolo III e dal supremo capo dell' impero Carlo V. Nel primo breve di quel pontefice, che porta la data de' 13 Febbrajo dell'anno 1543, non si nomina l'arcivescovo Ermanno per quello spirito di moderazione e di lunga sofferenza che anima i romani pontefici, e li trattiene da ogni passo di rigore, finchè v'è negli erranti qualche speranza di emenda; vi si animano bensì quel capitolo e quel clero a non la-

sciarsi sbigottire dalle furiose tempeste che d'ogni parte assalivano ed agitavano la santa chiesa, a sperar sempre il soccorso di chi comanda ai venti ed alle procelle, e ad assicurarsi sempre più l'incomparabile ed inestimabile premio dell'eterna felicità: *Quia fortes in bello fuistis, et cum antiquo serpente feliciter pugnastis.*

Il secondo breve onorevolissimo a quel capitolo del 1 Luglio dello stesso anno merita di essere intieramente riportato.

Ai diletti figli canonici della chiesa maggiore di Colonia

PAOLO PP. III.

Diletti figli, salute ed apostolica benedizione.

„ In mezzo a sì grande affanno e sol-
„ lecitudine dell'animo nostro, che per la
„ qualità dell'officio da noi sostenuto pro-
„ viamo a cagione della forsennatezza del
„ vostro arcivescovo, ci consola oltremodo
„ la fortezza e pietà vostra, con la quale
„ abbiamo inteso aver voi non pur non con-

„ sentito, ma per lo contrario resistito vi-
„ rilmente alle sue machinazioni, la qual
„ cosa non a voi soltanto, ma altresì ai
„ popoli ed alle chiese tutte a voi confi-
„ nanti recò certa salvezza. Imperocchè, se
„ la vostra sovraumana virtù non si fosse
„ opposta al suo furore che spiegavasi con
„ tanto impeto, certamente e cotesta insi-
„ gne chiesa e città, e le altre città e chie-
„ se della medesima provincia seguendo gli
„ esempj e l'autorità di lui, sarebbero or
„ perdute innanzi a Dio. Quindi noi at-
„ tribuiamo a voi, dopo Dio, la loro con-
„ servazione, e rendiamo grazie all'Altissi-
„ mo per rispetto vostro, ed esaltiamo in
„ lui con degna lode la vostra pietà, di-
„ chiarandovi di voler conservare maisem-
„ pre gratitudine e gioconda memoria della
„ pietà e fermezza vostra. Imperocchè, seb-
„ bene voi abbiate fatto ciò che v' impo-
„ neva il dovere ed esigeva la qualità del
„ vostro ufficio e la salvezza delle anime
„ a voi affidate, contuttociò noi confessia-
„ mo di esservene eternamente debitori, at-

„ tesa la gravità dell'affare, e l'esempio che
„ dato avete. Ma v'è bisogno, o figli carissimi, di perseveranza, come voi ben
„ vedete, affinchè le vostre sì grandi fatiche non tornino a vuoto, ed abbiate a
„ sperimentare acerbo vendicatore contro voi
„ lo stesso arcivescovo irritato dalla vostra
„ virtù, se mai egli venisse a capo della
„ sua scelleraggine. Adoperatevi pertanto,
„ come già fate, in difesa del divino onore, in tutela della cattolica religione, in
„ conservazione della vostra libertà e salvezza, la quale cotesto empio eresiarca
„ si sforza di mandare in ruina, e trarre
„ seco in perdizione. Laonde, sebbene la vostra virtù non abbia bisogno di esortazione, come quella che spontaneamente si
„ procacciò gloria sì illustre, tuttavia, secondo il costume, ed indotti più dall'amore che dalla necessità, vi esortiamo nel
„ Signor nostro Gesù Cristo, e con paterno affetto vi scongiuriamo a continuar
„ saldi nel santo vostro proponimento, resistendo per ogni guisa allo stesso arci-

„ vescovo totalmente indegno di questo no-
„ me, affinchè non valga a depravare per
„ mezzo degli eretici la città di Colonia,
„ ed in queste sue intraprese non lo rico-
„ nosciate per vostro pastore, ma piutto-
„ sto lo abbiate in conto di nemico (giac-
„ chè tale si rese innanzi a Dio), e con
„ lui tutti gli altri suoi aderenti nell'ere-
„ sia, ancorchè fossero del vostro grembo.
„ Noi poi non saremo mai per venir meno
„ a voi dal canto nostro in tutto ciò che
„ spetta al nostro ufficio nè con gli aju-
„ ti, nè con la protezione, nè con tutti
„ gli altri necessarj provvedimenti. Dato
„ in Bologna sotto l'anello piscatorio il dì
„ primo Giugno 1543 nell'anno nono del
„ nostro pontificato „.

Nello stesso giorno primo di Giugno il papa diresse all'apostata arcivescovo un breve, che può considerarsi come l' ultimo monitorio, e che è una prova della longanimità del pontefice, che ad Ermanno già dichiaratosi luterano dà il titolo di venerabile fratello, mettendogli sotto gli oc-

chi il gravissimo fallo commesso, ed indicandogli la strada di tornare nel seno della chiesa. In questo breve gli diceva il papa, che per la fama pubblica e per le relazioni d' uomini degni di fede era giunto a sua notizia, ch' esso Ermanno obbligato dal suo sacro ministero e da' suoi giuramenti a custodire e conservare intatto il deposito della fede come glie lo avevano lasciato i suoi predecessori, pochi mesi prima aveva introdotto nell'archidiocesi e nell' elettorato il luteranesimo cacciando i sacerdoti cattolici, chiamando in loro vece gli eretici predicanti, e proponendo ai tre stati dell' elettorato l' ammissione di quella eresia, senza voler dare ascolto alle loro sensate rimostranze ed umili preghiere; che anzi nel giorno di pasqua di quell' anno aveva temerariamente celebrato il sagrificio della messa in lingua volgare tedesca, ed usati i riti che in alcune città di Germania da' luterani si usavano (e tra questi amministrata la comunione sotto le due specie contro l'universale disciplina della chie-

sa) senza essere a tali eccessi sospinto e quasi costretto, come in altri paesi era accaduto, dal magistrato e dal popolo tumultuante, anzi contro l'espressa e decisa volontà del capitolo, del clero, della università e della magistratura, fermi e costanti nella fede cattolica; ed in qual tempo? mentre era aperto in Trento il concilio generale tanto dalla Germania desiderato e richiesto, e mentre gli altri vescovi della nazione avevan difesa e difendevan vigorosamente la fede nelle loro diocesi, soffrendo perciò dure persecuzioni, e taluni anche la espulsione dalle loro sedi; che esso Ermanno il quale avrebbe dovuto dare agli altri l' esempio della costanza e della fermezza, dimentico de' suoi giuramenti ed ingrato alla santa sede romana, dalla quale era stato colmato di beneficj in varie occasioni, aveva dalla chiesa cattolica universale turpemente disertato; ch'esso così operando, a se ed alla salute di tante migliaja di anime alla sua pastoral cura affidate, e delle quali do-

vrebbe rendere un giorno stretto conto nel divino giudizio, recava grandissimo nocumento, e non già alla chiesa universale e alla navicella di Pietro, che può bensì essere dai tempestosi flutti combattuta, ma non mai resterà in questi sommersa; che quantunque Ermanno si fosse reso indegno di ogni grazia e d'ogni riguardo benigno della sede apostolica con tali delitti, pure il papa prima di procedere ad altri passi per la sempre usata clemenza della medesima sede voleva adoperar con esso ogni officio di carità, ammonendolo ed esortandolo vivissimamente a ritrarre il piede dalla fossa ov' era caduto, e di ritornare nel seno della chiesa universale; e quì il pontefice gl' insinua, che si mettesse d'innanzi agli occhi il torto che faceva alla chiesa germanica, i grandi obblighi che aveva verso Dio onnipotente, i doveri del sacro suo ministero, i suoi giuramenti, la costanza degli altri vescovi, gli infelici frutti che produrrebbe il cambiamento della religione in Germania, cioè la

guerra civile e lo spargimento dell' umano sangue, e l' orgoglio e la forza che si accrescerebbe con quelle interne discordie all' inimico del nome cristiano. Conchiudeva finalmente il pontefice, che cacciasse dall' elettorato i predicanti luterani, restituisse alle loro chiese i sacerdoti cattolici, non turbasse i suoi sudditi nell' esercizio dell' antica religione; ma che se egli sordo a tali ammonizioni non desisteva da tante prevaricazioni, esso pontefice per obbligo del suo ministero, e per provvedere alla eterna salute di tante anime, non differirebbe di agire contro Ermanno secondo i sacri canoni e le istituzioni dei santi padri. Volle anche il papa in questa circostanza dare un attestato della sua paterna benevolenza e della sua soddisfazione al magistrato di Colonia, che in nulla cedendo allo zelo mostrato dal capitolo, dal clero e dalla università aveva resistito ai tentativi dell' arcivescovo per introdurre in quella città il luteranesimo, e con un breve ad esso magistrato diretto il ponte-

fice loda la loro resistenza e la loro costanza, gli esorta a perseverare nella loro fede, e ad impedire in tutt'i modi che Bucero e gli altri predicanti luterani ne' paesi vicini *rugientes et quaerentes quem devorent* vengano a predicare, a sedurre il popolo della loro città.

Due lettere scrisse parimenti l'imperador Carlo V al clero di Colonia lodandone lo zelo, ed esortandolo a proseguir costante nell' allontanare da quella chiesa l' erronee dottrine de' predicanti innovatori. La prima in data degli 8 Agosto dell' anno 1543 da Magonza merita di essere quì riportata, ed è del tenore seguente.

Carlo per la Dio grazia imperador de' romani sempre augusto ec.

Agli onorandi devotissimi nostri diletti prepositi, decani e capitoli della chiesa maggiore e degli altri collegj, abati, priori, conventi, e a tutto il clero della città di Colonia.

Onorandi divoti e diletti.

„ Abbiamo udito che alcuni predicanti
„ ed altri in gran numero addetti o ade-
„ renti alla nuova religione siansi adoperati
„ e si adoperino ancora in varj modi per
„ allontanarvi con tutto il rimanente clero
„ della città di Colonia dall' antica nostra
„ vera e cristiana religione, ed aggregarvi
„ alla nuova credenza da loro introdotta,
„ ai quali però voi non avete fin quì dato
„ alcun luogo, ma com' era giusto avete
„ opposta resistenza, e vi siete in ciò di-
„ portati del tutto cristianamente e vir-
„ tuosamente, e continuate a così dipor-
„ tarvi ogni giorno. Per la qual vostra
„ fermezza e condotta del tutto cristiana
„ noi ne abbiamo sentito vivissima compia-
„ cenza, ed abbiamo ascoltato tali cose in-
„ torno a voi con singolar gradimento ed
„ allegrezza. Laonde con benignissimo af-
„ fetto da voi chiediamo che continuiate
„ nella vostra impresa con ogni costanza
„ e diligenza, nè vi lasciate trasportare in
„ alcun modo dall' intrapreso tenore, o

„ svolgere a veruna novità. Procurate ezian-
„ dio d'indurre a ciò fare tutti quelli che
„ sono uniti con voi sforzandovi affinchè
„ ancor essi rimangano costanti al par di
„ voi e perseveranti nella loro fede. Mo-
„ stratevi in ogni tempo tali quali noi ci
„ promettiamo da voi per ogni conto. In
„ tal guisa voi ci sperimenterete sovrano
„ clementissimo verso le persone vostre, e
„ noi vogliamo serbare per voi e per tutto
„ il clero memoria del tutto clemente, e
„ tenervi a noi raccomandati; la qual co-
„ sa voi potete onninamente da noi pro-
„ mettervi. Dato in Magonza il dì ottavo
„ di Agosto nell' anno 1543, vigesimoterzo
„ del nostro impero „.

CARLO (1)

Incoraggito il capitolo e il clero di Colonia dalle lettere dei due supremi capi della chiesa e dell' impero, continuarono nella condotta fino allora tenuta, poichè nel

(1) Arnoldi Meshovii nel luogo sopra citato.

sostenere con energico zelo la dottrina cattolica ed i sacri canoni non mancaron giammai ad alcuno di quei riguardi che dovevansi al loro benchè pervertito arcivescovo, e con tutti gli atti di rispetto e di sommissione, con umili preghiere e con ragionate confutazioni degli errori che volevan introdursi tentò ogni mezzo per illuminarlo e nel buon sentiero ricondurlo. Intanto il clero ed il magistrato di Colonia col mezzo del prelato Poggio nunzio pontificio alla corte imperiale procurarono di muovere l'imperadore Carlo V a far uso della sua sovrana potestà per mettere un argine alla giornaliera invasione degli eretici protetti dall' apostata arcivescovo nella diocesi e città di Colonia; ma quel principe che serbò sempre in suo cuore intatta la fede cattolica, nel governo però dell'impero non rare volte agl'interessi politici sagrificò quelli della religione, e tardò tanto a prendere una risoluzione decisiva contro Ermanno, che senza il costante zelo del clero e del magistrato di Co-

lonia in difesa della religione e della chiesa quell' elettorato sarebbe stato intieramente pervertito, ed abbracciando il luteranismo avrebbe probabilmente strascinati nell'eresia gli altri due elettorati ecclesiastici, ed i principati parimenti ecclesiastici situati sulle due rive del Reno. Conoscendo alla fine il capitolo, il clero e l' università di Colonia che tutto era indarno, perchè l'ostinato vecchio gettatosi nelle braccia degli eretici che gli stavano a fianco ed ogni sua azione dirigevano, promulgò la sua pretesa riforma contenente i principali errori dell'eresia di Lutero, e se ne dichiarò non solo fautore, ma seguace, si trovò allora il capitolo di Colonia in una penosa situazione, poichè avendo esauriti tutt' i mezzi delle umili e rispettose rimostranze ed ammonizioni, e vedendo cambiato in lupo rapace il loro pastore, dovè provvedere sollecitamente alla sicurezza della fede cattolica, e porre un argine ai progressi che nell' elettorato e nell' archidiocesi faceva da Ermanno protetta l' eresia. Sono

degni certamente di biasimo e di acre censura quei capitoli delle chiese cattedrali, che per umano rispetto, per timidezza e per vile adulazione verso le potenze del secolo non prendono la difesa de' loro pastori ingiustamente talvolta perseguitati ed oppressi; ma rei poi sono di prevaricazione quelli capitoli, che accorgendosi che i pastori dimentichi de' loro sacri doveri lascian disperdere o anche tradiscono il deposito della fede dato loro dalla chiesa in custodia, conservano un vergognoso e colpevolissimo silenzio. Perciò il capitolo e il clero di Colonia obbedendo alle divine parole *dic ecclesiae* credettero giunto il tempo di annunziare con pubblica e solenne protesta al vicario di Cristo ed al capo dell' impero l' apostasia del loro sciagurato arcivescovo, affinchè colla loro suprema autorità alle funeste conseguenze, che poteva seco trarre sì doloroso avvenimento, pronto ed efficace rimedio apportassero. Si unì in quell' atto solenne al capitolo ed al clero la celebre università di Colonia, che

nelle funeste circostanze degli scismi e delle eresie fu sempre tra le prime a sorgere e ad alzar la voce in difesa della santa sede, e che fino alla sua soppressione operata dal governo repubblicano di Francia mantenne pura ed intatta la cattolica fede.

La protesta ossia appellazione, che fu poi data alle stampe col titolo „ *Appellatio* „ *reverendi et insignis capituli metropoli-* „ *tanae ecclesiae universalisque cleri, ac* „ *almae universitatis generalis studii in-* „ *clytae civitatis Coloniensis in causa* „ *sacrosanctae religionis nostrae* „ cioè „ Appellazione del reverendo ed insigne ca- „ pitolo della chiesa metropolitana di tutto „ il clero e dell'alma università degli stu- „ dj dell'inclita città di Colonia nella cau- „ sa della nostra sacrosanta religione „ si recitò nella camera capitolare di quella metropolitana a' 9 di Ottobre 1544 da Enrico Wilsshusen bidello dell'università, sindaco e procuratore, a quell' atto particolarmente deputato dal capitolo delle collegiate, dai parrochi ed abati, e dal re-

sto del clero di Colonia, alla presenza dell' illustre e reverendo principe don Giorgio de' duchi di Brunswick-Luneburg, gran prevosto della chiesa metropolitana, e gran cancelliere dell' università. Intervennero e furono presenti a tal atto tutto il capitolo, alcuni prelati e rispettabili personaggi ecclesiastici, e il rettor magnifico coi deputati delle quattro facoltà dell'alma università. Ne riporteremo in traduzione alcuni brani che mettono in chiara luce la savia e moderata condotta, e lo zelo per la cattolica fede di tutto quell' insigne ed illustre clero. Dopo le solite formole si espongono i doveri di un vescovo e di un metropolitano nel governo delle loro chiese a tenore de' sacri canoni e delle leggi dell' impero, e s' indicano i decreti dell' imperador Carlo V e delle diete tenute fin allora in Germania contro l'eresiarca Martin Lutero ed i suoi fautori, aderenti e seguaci. Si fa poi menzione del concilio provinciale dell' anno 1536 celebrato dal loro arcivescovo Ermanno coi vescovi suoi suf-

fraganei, e delle risoluzioni allora prese, e dei canoni di disciplina di riforma allor prescritte da osservarsi finchè dalla sede apostolica o dal concilio generale non fosse altrimenti determinato.

Quindi si dichiara, che non era lecito all'arcivescovo in pregiudizio della sua sede arcivescovile e de' suoi successori d'innovare e di proporre ed eseguire cose contrarie alla dottrina ed alle leggi della chiesa, ai decreti imperiali delle diete ed alle risoluzioni del concilio provinciale da esso stesso tenuto, e ciò col suo privato sentimento, e a suggestione di persone estranee al suo clero senza consultare il suo capitolo, e non dando ascolto alle rispettose rimostranze ed alle umili preghiere più volte fattegli progredendo di giorno in giorno nelle dannose e sempre peggiori innovazioni. „Poichè da principio (sono parole dell'appellazione) chiamò a se Martino „ Bucero disertore della monastica professione, ed uomo imbrattato da nozze ince„ stuose che contrasse per ben due volte,

„ la prima con una monaca violatrice de'
„ suoi voti, e la seconda con una vedova
„ di due mariti ambedue empiamente co-
„ rifei dell' empia setta dei sacramentarj,
„ cioè di Ecolampadio e di Capitone, tut-
„ ti e due sacerdoti, ed il secondo già mo-
„ naco; quel Bucero che in opere da esso
„ pubblicate si dichiarò non solo discepolo
„ di Lutero suo maestro, ma collega e so-
„ cio de' summentovati Ecolampadio e Ca-
„ pitone, ai quali dà anche il titolo di
„ santi, e che in Strasburgo e in altri luo-
„ ghi fu il principale autore dell'eresia de'
„ sacramentarj, una volta di Berengario,
„ e di quella degli iconoclasti, e che fu
„ parimenti l'istigatore della sediziosa di-
„ struzione degli altari, delle sacre imma-
„ gini, dell' abolizione della messa e di
„ altre pie cerimonie, e del culto divino
„ sin quì usato nella chiesa cattolica, e
„ finalmente promotore ed antesignano del-
„ la dispersione dei monasteri, della op-
„ pressione dell' ecclesiastica libertà e di
„ tanti misfatti; questo Bucero, io dicea,

„ sua altezza reverendissima chiamò presso
„ di se con molti altri predicanti cospira-
„ tori riprovati e scismatici, quasi tutti
„ perfidi disertori e monaci apostati, senza
„ farne inteso il capitolo (che appena sep-
„ pelo reclamò fortemente) l'inviò a pre-
„ dicare e a presiedere alle predicazioni
„ colla sua sola privata autorità ad An-
„ dernach, a Bonna, a Lintz ed a Kem-
„ pen terre limitrofe, e ad altri paesi an-
„ cora di questa diocesi, dando loro an-
„ che la facoltà d'introdursi con quel pre-
„ testo nelle altrui chiese e parrocchie, e
„ con ingiuria dei veri e legittimi pastori
„ usurpare i loro officj. Il capitolo unito
„ al clero e alla celebratissima università
„ di questa inclita città di Colonia hanno
„ spesso e diligentemente avvertita sua al-
„ tezza reverendissima non esserle stato giam-
„ mai lecito nè per divino, nè per umano
„ diritto di deputare Bucero ed altri ere-
„ tici suoi pari alla predicazione della di-
„ vina parola, dopo che avevan coloro aper-
„ tamente fatto conoscere di voler insegna-

„ re e diramare la dottrina di Bucero pie-
„ na zeppa di articoli scismatici e sedizio-
„ si , messa in luce a bella posta in un
„ opuscolo in lingua tedesca a Bonna , e
„ censurato dal giudizio datone dal clero
„ e dalla sullodata università (che io in-
„ tendo quì inserito per intiero) la qual
„ censura con molti scritti fu a sua altezza
„ reverendissima trasmessa. Di più in una
„ pubblica adunanza di tutti quanti gli or-
„ dini dell'elettorato gli ecclesiastici di que-
„ sta diocesi col dovuto ossequio suppli-
„ chevoli pregarono e scongiurarono sua al-
„ tezza reverendissima di rimuovere cotesti
„ scismatici e sediziosi predicatori , a vo-
„ ler perseverare nell' antica religione , e
„ ad essere della riforma già da gran tem-
„ po approvata nel suo concilio provinciale
„ soddisfatta , o almeno d' intimare un al-
„ tro concilio provinciale secondo le pre-
„ scrizioni canoniche per trattarvi d'una ri-
„ forma, e finalmente a degnarsi di aspet-
„ tare il concilio generale che era già stato
„ intimato , ovvero la dieta pubblica im-

„ periale imminente, a cui era stata rimessa
„ cotesta causa di religione col consenso di
„ tutti gli ordini dell'impero, come di so-
„ pra si è accennato. Malgrado tutte que-
„ ste rimostranze non poterono ottenere
„ che sua altezza reverendissima persistendo
„ nella sua determinazione non avesse fatto
„ comporre e scrivere da cotesti settarj un
„ volume ben grande e prolisso sotto no-
„ me di riforma, e non lo presentasse a
„ tutti gli ordini già della sua diocesi riu-
„ niti nella suddetta pubblica adunanza.
„ Parimenti quantunque in tal circostanza
„ il prelodato insigne capitolo spedisse il
„ suo decano ed altri membri del suo
„ corpo come nunzj e deputati alla stessa
„ altezza sua reverendissima, e facesse nuo-
„ vamente ripetere e rappresentare con umili
„ suppliche che la gravità e l'importanza
„ di questa causa con tutte le sue circo-
„ stanze doveva seriamente e con molta ri-
„ flessione da sua altezza ponderarsi per
„ non agire precipitosamente in un affare
„ di tanto rilievo, nondimeno non potè ot-

„ tenere che una brevissima dilazione, du-
„ rante la quale dovesse il capitolo in scrit-
„ to confutare quei brani del libro che es-
„ so riprovava. Inoltre il capitolo dentro
„ il termine perentorio di tal dilazione più
„ breve assai di quello che avrebbe ri-
„ chesto la grandezza e la prolissità di
„ quel libro, lo esaminò e con ogni di-
„ ligenza lo fece osservare ed esaminare da
„ teologi ortodossi dotti e pii, e da per-
„ sone sinceramente cattoliche, che ciò ese-
„ guirono esattamente per quanto il permi-
„ se quel breve spazio di tempo, e tro-
„ varono nel detto libro moltissimi articoli
„ in parte tendenti alla eresia ed allo sci-
„ sma, ed in parte scandalosi, offensivi
„ alle orecchie de' buoni, diametralmente
„ opposti all'ecclesiastica disciplina; quegli
„ stessi in somma che prima la sede apo-
„ stolica e poi sua maestà cesarea nel suo
„ editto contro Lutero avevano condannati.
„ Per illuminare sua altezza reverendissima
„ si fece comporre uno scritto ortodosso e
„ cattolico in confutazione, che tradotto in

„ latino si stimò bene d'intitolare *antidi-*
„ *dagma*, in cui si notava che tali articoli
„ erano non solo riprovati dalle sacre scrit-
„ ture, ma chiaramente contrarj alla dot-
„ trina della chiesa cattolica ortodossa, e
„ al generale consenso e dichiarazioni de'
„ santi padri; il quale scritto io come sin-
„ daco a nome del capitolo e a giustifica-
„ zione della presente protesta ripeto e voglio
„ che si abbia per ripetuto. Questo scritto con
„ rispettosa sommissione fu trasmesso a sua
„ altezza reverendissima pregandola a leg-
„ gere con attenzione tale scrittura, e ad
„ osservare quelle riflessioni che vi erano
„ esposte con lealtà e sincerità a difesa del-
„ la nostra fede e religione cattolica, e a
„ degnarsi in vista delle medesime di sop-
„ primere il suo libro della pretesa rifor-
„ ma, non aspettandosi mai che sua al-
„ tezza reverendissima senza tenerne alcun
„ conto, anzi disprezzandolo e non aven-
„ dolo forse mai letto nè comunicato agli
„ ordini della diocesi o a' loro deputati,
„ come pure aveva promesso nella sopra-

„ detta adunanza, dovesse darlo alle stam-
„ pe e pubblicarlo. Malgrado peraltro tutto
„ ciò sua altezza reverendissima affascinata
„ dalla prava e seduttrice suggestione di
„ coloro, i quali per soddisfare alla loro
„ sfrenatezza composero quel volume, lo
„ fece stampare in modo assai diverso dal-
„ lo scritto autografo mandato prima e co-
„ municato al suo capitolo; ne sparse quà
„ e là molti esemplari, ne distribuì nell'
„ ultima dieta di Spira a parecchi principi
„ della Germania; e finalmente nella fiera
„ di Francfort tenuta per la natività della
„ Madonna, ed ora anche in questa insi-
„ gne città di Colonia procurò e procura
„ tuttavia che anche pubblicamente si espon-
„ gano e si vendano quei volumi, e nel
„ proemio di questo si protesta d'avere
„ già esso stesso assolutamente risoluto e
„ stabilito di voler persistere in quella dot-
„ trina che contiensi nella detta opera, e
„ di volere con tutta quella diligenza che
„ potrà difenderla, promuoverla, e farla
„ eseguire; aggiungendo che non intende

„ di aspettare più a lungo neppure un' ora
„ il comune o privato giudizio di qualsivo-
„ glia genere di persona ec. „ Siegue la protesta, e vi si narrano gli ordini dati dall' apostata Ermanno; che si mettano subito in esecuzione le sue ereticali riforme, e si permetta ai settarj da esso chiamati di esercitare l'amministrazione dei sagramenti nelle chiese cattoliche in lingua tedesca coll' abolizione degli antichi riti, e non si ponga loro alcun impedimento, minacciando in caso contrario a' legittimi pastori e parrochi la sospensione da ogni giurisdizione ecclesiastica. Vi si narrano parimente i giornalieri tentativi dell' arcivescovo e de' settarj luterani per corrompere l' antica fede, ed introdurre nella diocesi e nell' elettorato la dannata eresia di Lutero; conchiude finalmente la protesta colle seguenti parole
„ Essendosi espressamente preveduto dalla
„ legge, che se qualche pregiudizio e danno
„ per parte del vescovo siasi in qualunque
„ modo recato, e temasi verisimilmente
„ poter recarsi alla chiesa, può allora e

„ deve il capitolo opporsi a tal fatto, con-
„ tradirlo ed anche da quello appellarsi,
„ ed il vescovo deve sottomettersi a tale
„ appello sotto gravissime pene da incor-
„ rersi in caso contrario; quindi io sindaco
„ a nome de' predetti signori prelati e
„ del capitolo della chiesa metropolitana,
„ e a nome de' beneficiati e di tutto quan-
„ to il clero, non che a nome del rettor
„ di tutta quanta l' alma università degli
„ studj di Colonia, colla intelligenza della
„ stessa chiesa metropolitana, e di tutte
„ le altre chiese, monasteri e case religiose,
„ di tutto il clero di questa insigne città
„ di Colonia, anzi di tutta quanta la dio-
„ cesi, e di questa insigne università, e
„ de' respettivi suoi membri protesto con
„ questo scritto contro le rammentate in-
„ debite e inconcesse presunzioni, innova-
„ zioni, rifiuti e negative del precitato
„ nostro arcivescovo, ed in favòre di tutti
„ quelli che da sua altezza reverendissima
„ sono stati oppressi ed offesi in qualun-
„ que maniera circa tutte le cose quì so-

„ pra esposte, fatte e procurate, come io „ penso, più per istigazione altrui che per „ propria malizia. Temendo quindi che le „ mie parti e ragioni col progresso del „ tempo abbiano verisimilmente a soffrire „ maggior offesa e gravame, perciò affin- „ chè un più lungo ritardo non possa ar- „ recare un pericolo più grande, io mi „ appello in ogni miglior modo possibile, „ diritto, causa e forma, e più efficace- „ mente che posso e debbo per le mie „ parti e per tutti gli altri e singoli che „ in avvenire aderiranno a questa mia pro- „ testa, ed appello contro tutti i gravami „ già fatti e che forse si faranno in ap- „ presso alle mie parti, protesto, dico, con „ questo mio scritto, e mi appello al san- „ tissimo padre e signore nostro papa Pao- „ lo III della santa romana chiesa ponte- „ fice massimo, ed alla santa sede aposto- „ lica, ed al legato o nunzio spedito o „ da spedirsi, come anche al vittoriosissimo „ e gloriosissimo principe signor nostro Car- „ lo V sempre augusto imperador de' ro-

„ mani e re cattolico, come al nostro pa-
„ drone clementissimo, all'avvocato e pro-
„ tettore supremo della nostra sacrosanta
„ chiesa e religione, e come esecutore le-
„ gittimo di tutte quelle cose che in ma-
„ teria di religione sono state fin qui e
„ decise e definite; con questo mio scrit-
„ to protesto e mi appello ec. „ Si chiude questa protesta colle solite formole e clausole di simili atti solenni, e colla testimonianza legale del pubblico notajo (1).

Pubblicatasi la protesta del capitolo, Ermanno, ossia que' settarj che muovevano e raggiravano a lor voglia quel vecchio imbecille, lo consigliarono a rivolgersi a' principi dell' impero con una circolare piena di amare querele contro il clero di Colonia accusandolo di aperta ribellione, la quale accusa dai tempi degli apostoli fino a nostri giorni è solita farsi a quelle persone costituite in ecclesiastica dignità, le quali

(1) Et ego Thielmannus Gravius clericorum Colonien publicus sacris apostolica et imperiali auctoritatibus notarius etc.

negli affari della chiesa sieguono il consiglio apostolico, che a Dio e non agli uomini bisogna ubbidire. Di più quella combriccola ereticale che lo circondava gli fece emanare una contro protesta a quella del capitolo, del clero e della università. In questa diceva l' apostata Ermanno, che aveva esso avuto sempre in mira di riformare l'archidiocesi di Colonia e la diocesi di Paderborna da lui tenuta in amministrazione purgandole dai tanti errori ed abusi, e da tante prattiche e ceremonie superstiziose ed idolatre che da più secoli deturpavano quelle due chiese per introdurvi la vera dottrina dell' evangelo (cioè l' eresia di Lutero), e che per un oggetto di tanto rilievo aveva chiamato a Bonna uomini insigni per la vastità del loro sapere e per la loro probità (Bucero e Melantone), che aveva comunicato al capitolo il lavoro da lui fatto per la riforma della chiesa, ma che in vece di trovar cooperazione ed appoggio per parte del clero e dell'università di Colonia, come era lor dovere, gli

si era mossa contro una fiera guerra per conservare gli abusi e continuare nei loro vizj, e che lo spirito di contradizione e di rivolta contro il loro legittimo arcivescovo e pastore si era avanzato fino all'ardire temerario di pubblicare una protesta sediziosa e piena di calunnie; che egli dichiarava invalida e nulla, e che in fine non ostanti tali e tante opposizioni si credeva in coscienza obbligato a proseguire la già incominciata riforma. Fu la sua protesta comunicata all'imperadore ed agli stati dell'impero, ma non ebbe alcun effetto.

Il papa a' 22 di Decembre dell'anno 1544 propose in concistoro la causa dell' apostasia di Ermanno, e fu decretato che l'uditore della camera lo citasse a comparire personalmente in Roma con tutti i suoi complici e fautori. Mesi dopo lo stesso imperadore Carlo V ammise la protesta del clero e della università di Colonia, e citò parimenti Ermanno colle usate formole dell' impero germanico. Il pontefice Paolo III per quello spirito di mansuetudine e di

longanimità che (come altre volte dissi) suol regolare le operazioni de' romani pontefici, differì ancora qualche tempo prima di pronunziare la definitiva sentenza di condanna e di scomunica, e di procedere alla deposizione di quell'apostata manifesto. Ma finalmente, quando un più lungo silenzio avrebbe accresciuta l'audacia de' settarj e facilitati i progressi dell' eresia nelle provincie renane, nel concistoro del 16 Aprile dell' anno 1546, inteso il parere del sacro collegio, fulminò contro Ermanno la scomunica e la condanna privandolo dell' arcivescovato di Colonia, dell'amministrazione della diocesi di Paderborna, e di tutti i beneficj e beni ecclesiastici che possedeva. Questa sentenza fu poi pubblicata a' 9 di Luglio, e contemporaneamente il papa diresse un breve al conte Adolfo di Schawemburg coadjutore di Ermanno, affinchè senza dilazione ed in virtù di santa obbedienza assumesse il governo e l' amministrazione dell'arcivescovato di Colonia, facendo in quel breve giusto e ben meri-

tato elogio di quella città degnissima di essere onorata ed encomiata dalla santa sede apostolica: *Ab hac sancta sede honore et laude dignissima.*

I settarj dell' elettorato ed i principi protestanti di Germania cercarono d'indurre Ermanno a mantenersi nella sede arcivescovile e nel principato colla forza promettendogli il loro ajuto e sostegno. Ma il vecchio apostata fu in questo men reo di uno de' suoi successori, di cui si narrerà ora la storia, e non volle in una sì temeraria e folle impresa avventurarsi, e si ritirò volontariamente nelle terre della sua famiglia, ove non molto dopo morì inonorato e nel comune disprezzo, ma sempre ostinato e pertinace nella eresia. Terribile lezione a' principi ed ai grandi della terra! . . . . Ermanno di Weiden finchè ebbe al fianco e nel suo consiglio un Groppero risplendè tra i più illustri prelati della chiesa; subentrato al pio e dotto cattolico un Bucero eresiarca perdè i gloriosi meriti fattisi dap-

prima, e cadde nel profondo abisso di una esecrabile apostasia.

Dopo avere sostenuta una così gran lotta contro il luteranismo e di averne trionfato, fu per alcuni anni tranquillo lo stato della chiesa di Colonia, ma non molto dopo ebbe a sostenerne un'altra più violenta ancora contro i luterani ed i calvinisti congiurati insieme in suo danno. Salentino d'Isemburgo dopo aver governata quella chiesa e l'elettorato per dieci anni con grande contentamento de' suoi sudditi, come attestano gli autori di que' tempi, rinunziò a quella gran dignità per non lasciare estinguere la sua nobilissima famiglia, giacchè per un abuso frequente in quel secolo degli arcivescovi e vescovi di Germania che differivano per molti anni la loro ordinazione e consecrazione, non era ancora entrato negli ordini sacri. Vacata la sede arcivescovile per quella rinunzia, il capitolo della metropolitana dentro lo spazio di tre mesi fissato dal concordato germanico procedè alla elezione del nuovo ar-

civescovo, che non riuscì però tranquilla, ma fu contrastata ed incerta per la scissura dei voti, dichiarandosi alcuni degli elettori per Ernesto de' duchi di Baviera raccomandato dall' imperadore e dai principi della sua illustre casa, ed altri in maggior numero per Gebardo de' conti di Walburg Truchses di una antica e nobile famiglia della Svevia. Aveva Gebardo nella sua giovinezza fatto con lode il corso degli studj nelle università di Germania, e di là trasferitosi a Roma vi dimorò qualche tempo presso il suo zio l'illustre cardinale Ottone Truchses vescovo di Augusta uomo celebre nella storia di que' tempi. La buona condotta tenuta da Gebardo in Roma, la fama de' suoi talenti e delle sue cognizioni, e più ancora il nome e l'autorità dello zio fecero sì che al suo ritorno in Alemagna ottenesse subito la dignità di decano nel capitolo di Strasburgo, ed un canonicato nella metropolitana di Colonia. Nella vacanza poi della sede arcivescovile ebbe come dicemmo molti voti del capitolo in suo

favore, ma essendo contrastata quella elezione, fu alla santa sede rimessa la decisione di un affare di tanta importanza. Esaminatosi questo in Roma con imparzialità degna del gran pontefice Gregorio XIII non ostante gli officj e le raccomandazioni delle potenze si riconobbe il buon diritto di Gebardo, e fu la sua elezione confermata. Gebardo confermato arcivescovo fece da principio concepir buone speranze di un savio governo nell'avvenire, molto più quando volle ordinarsi sacerdote per dare una prova della sua sincera vocazione allo stato ecclesiastico. Felici furono anche i primi giorni del suo governo episcopale, ma sventuratamente accadde anche in lui ciò che la santa scrittura ci dice del re Salomone *depravatum est cor ejus per mulieres.* Questo vizio così indegno di uno dei primi gerarchi della chiesa restò per qualche tempo coperto dal velo del segreto e del silenzio, ma a poco a poco se ne sparse nel pubblico il sospetto, finchè uno scandaloso avvenimento lo rese al mondo manifesto, e fu cagione di gravi

mali a quella chiesa ed a quello elettorato. Trovavasi l'anno 1578 in Colonia il barone Pietro Ernesto di Kreichingen, che aveva sposata una contessa dell' antica e nobilissima famiglia sassone de' conti di Mansfeld, quando si portò in quella città per visitarli una sorella della contessa di nome Agnese canonichessa del capitolo di Gerrisheim, giovane assai ben dotata dei doni di natura. Appena la vidde ne restò preso Gebardo, e sotto il pretesto di onorare sì ragguardevoli personaggi invitò tutti a passare alcuni giorni in una piccola città detta Brüell sei miglia distante da Colonia, dove gli arcivescovi elettori avevano un magnifico palazzo, e vi solevano villeggiare. Ivi tra le musiche, i balli, le caccie e i splendidi banchetti e conviti protratti a notte avanzata si accrebbe per Agnese la passione amorosa di Gebardo, che infedele al voto fatto a Dio, ed immemore dei doveri ed obblighi del suo stato cadde, ed il suo fallo non potè al pubblico restare occulto. Anche dopo la partenza del conte e della

contessa di Kreichingen durò la scandalosa tresca tra Gebardo ed Agnese, che in varj luoghi di quell' elettorato lo seguì, e come sua concubina divenne il soggetto delle mormorazioni e delle severe censure del pubblico. Giunte tali notizie agli orecchi dei conti di Mansfeld fratelli di Agnese, pieni di amarezza e d'indignazione si mossero dalle loro terre di Sassonia, e si recarono in Bonna residenza degli arcivescovi di Colonia. Ivi presentatisi a Gebardo con risentite ed acerbe parole gli rinfacciarono il grave oltraggio fatto alla loro nobilissima prosapia, e come erano imbevuti già degli errori di Lutero, nulla curando che esso fosse sacerdote, lo minacciarono, se non riparava l'onore della sorella facendola sua consorte, di prendere su lui e sulla stessa sorella un' atroce vendetta. Si trovò allora lo sciagurato Gebardo combattuto da forti e violenti passioni. Da una parte il cieco amore per Agnese ed il timore incussogli dalle minaccie dei conti di Mansfeld lo facevano inclinare alla risoluzione di rinun-

ziare l' arcivescovato e di contrarre sacrileghe nozze coll' amasia; dall' altra parte vi ripugnavano l' ambizione e l'interesse; che mettevangli in vista che rinunziando l' arcivescovato, da elettore dell'impero, principe di un bello stato sarebbe sceso alla condizione di semplice privato, mal provvisto di beni di fortuna, ed esposto al pubblico disprezzo. Mentre Gebardo fluttuante ed in una angosciosa dubbiezza non sapeva che risolvere, non mancarono dei perfidi consiglieri che gli dierono un iniquo suggerimento che fu poi la fatal causa delle sue disgrazie e della perdita della dignità elettorale, dell'onore, e ciò che è più lagrimevole della fede. Gli suggerirono cioè di abbracciare la pretesa riforma di Lutero, e sciolto così dal vincolo del celibato sposare Agnese e non rinunziare l'arcivescovato, come avevano fatto altri principi di Germania, e tra questi Alberto marchese di Brandeburgo gran maestro dell'ordine Teutonico, che divenuto luterano usurpò e tolse a quell' ordine il dominio della Prussia;

e violando i voti fatti sposò sacrilegamente una principessa di Danimarca. Piacque a Gebardo il perfido consiglio che soddisfaceva ad un tempo alle sue passioni dell'amore, dell'ambizione e dell'interesse, e promise di seguirlo e di contrarre le bramate nozze colla concubina contessa di Mansfeld. Intanto per preparare gli animi de' suoi sudditi e de' suoi diocesani all'inaspettato cambiamento di religione fece sì che i protestanti che erano in Colonia chiedessero a quel magistrato il permesso di professarvi con pubblico esercizio la confessione augustana; ma quel savio magistrato fermo e costante sempre nellà religione de' suoi padri, non ostante i maneggi dell' arcivescovo elettore e le raccomandazioni e minaccie de' principi e degli stati limitrofi, seguaci alcuni degli errori di Lutero ed altri di Calvino, rigettò coraggiosamente l'istanza, e punì coloro che l'avevano presentata (1).

(1) Michaelis ab Isselt *de bello Coloniensi libri quatuor.* Coloniae apud Gerhardum Grevenbruch an. 1610.

Andato a vuoto questo primo tentativo, si lusingò Gebardo di poter ottenere coll' appoggio dei principi protestanti dall' imperadore Rodolfo e dalla dieta che si tenne in Augusta il permesso ai sudditi dell' elettorato e dell' arcivescovato di Colonia di professare pubblicamente il luteranismo, ed a' sacerdoti apostati anche quello di conservare le loro prebende ed i beni della chiesa che possedevano.

Non posso dubitare che il capitolo metropolitano ed il clero di Colonia appena incominciò Gebardo a declinare dal retto sentiero, sia nella sua morale condotta che nella sua tendenza al protestantismo, abbiangli col rispetto dovuto al loro pastore rappresentate le tristi conseguenze del suo scandaloso operare, ed i mali che sarebbero piombati sulla di lui persona e sull'intiero elettorato se metteva in esecuzione i suoi funesti progetti. Nondimeno, siccome lo fecero da principio con quel segreto che prescrive il vangelo ed esigeva la dignità del personaggio che si ammoniva, affinchè nulla

nel pubblico traspirasse, non ci è stato dagli storici di quel tempo, per quanto a me costa, alcun documento tramandato. Ma allorchè si resero pubblici i tentativi del loro arcivescovo per introdurre il pubblico esercizio dell'eresia in quell'arcivescovato, e non furono più occulte le di lui intenzioni e le promesse di matrimonio colla concubina contessa di Mansfeld, quel capitolo e quel degno clero credettero passato il tempo del silenzio e delle ammonizioni segrete, e dover essi agire apertamente in difesa della religione cattolica e delle chiese; e siccome sapevasi che l'arcivescovo inviava deputati alla dieta per sostenere e favorire le istanze dei settarj, il capitolo vi spedì subito alcuni del suo corpo per opporvisi, e quelle istanze furono dall'imperadore e dalla dieta rigettate (1). In questa strana domanda e pretensione di Gebardo fa un celebre storico francese la seguente osservazione. „ Prima che scoppiasse

(1) Michaelis ab Isselt ibid. loc. cit.

„ in Germania il luteranismo, la religione
„ cattolica era senza contradizione la sola
„ religione dell' impero , e la sola in pos-
„ sesso dei beni ecclesiastici. Allorchè la
„ setta di Lutero ebbe origine, ben lungi
„ di levare la sua ambizione fino ad aspi-
„ rare alle dignità ed ai beni della chiesa
„ romana , limitò tutte le sue pretensioni
„ ad ottenere la tolleranza, e considerò come
„ una grande vittoria l' aver ottenuto da
„ Carlo V l' *interim* che sospendeva la sen-
„ tenza della sua proscrizione , ed anche
„ più la transazione di Passavia, e la pace
„ di religione che accordava ai luterani il
„ libero esercizio del nuovo culto secondo
„ la confessione di Augusta. Ma tal' è il
„ carattere di tutte le sette. Timide e stri-
„ sciantesi al suolo nel loro nascere , ap-
„ pena han fatto qualche progresso alzano
„ baldanzose e con andacia la testa, e in
„ proporzione della forza acquistata accre-
„ scono le loro pretensioni. I protestanti
„ di Germania riputarono da principio una
„ grande fortuna di essere tollerati. Si era

„ con essi convenuto nelle pubbliche tran„ sazioni, che se qualche prelato o altri „ possessori di beni ecclesiastici abbando„ navano la fede romana per seguire la loro „ setta sarebbero obbligati nello stesso tem„ po di lasciarli. E questa legge era tanto „ più giusta, che i beni ecclesiastici dati „ unicamente alla chiesa romana e fon„ dati da cattolici non potevano apparte„ nere che a cattolici. Nondimeno subito che „ si credettero in forza di violare impune„ mente le leggi ed i trattati, le dignità „ e i beni ecclesiastici divennero l'oggetto „ della loro ambizione, e senza rispettare „ il diritto delle genti che essi avevano „ tanto reclamato si videro colle armi in „ mano invadere i belli dominj della chiesa, „ e farsi più potenti contro i cattolici me„ desimi colle ricche spoglie che loro ave„ vano tolte „ (1).

Il capitolo e il clero di Colonia non

(1) Bougeant *histoire des guerres et des negociations qui précedèrent le traité de Westphalie.* A Paris 1751.

mancarono certamente al loro sacro ed indispensabile dovere di ricorrere alla santa sede, e versare nel seno del capo della chiesa le loro angustie ed i loro ben fondati timori su i traviamenti del loro arcivescovo. Or potrebbe cagionar meraviglia il non trovarsi nella storia di que' tempi alcun documento che indichi ciò che operasse il pontefice Gregorio XIII quando incominciarono a spargersi in Roma le prime notizie della scandolosa condotta e de' chiari indizj dell'apostasia che Gebardo meditava; ma conviene sapere che da principio in Roma non vi si prestò fede. La buona riputazione che si era acquistata Gebardo in quella capitale nella sua giovinezza, e le prime operazioni del suo governo sì nell'archidiocesi che nell'elettorato rendevano al pontefice ed al sacro collegio incredibili quegli inauditi eccessi e quelle sacrileghe azioni delle quali veniva accusato; era anche noto che una parte del capitolo metropolitano si era opposto alla di lui elezione, e ciò faceva temere o almeno so-

spettare che potessero quelle accuse procedere da spirito di parte e di malevolenza. Qneste incertezze e questi dubbj del papa e dei cardinali a prestar pienamente fede a quanto veniva scritto contro il Truchses durarono per tutto l'anno 1582; e perciò nel 5 Decembre si radunò in casa del cardinale Farnese una congregazione di cardinali deputata per gli affari della Germania, ove trattossi delle voci sparse contro quell' apostata, e di comune accordo fu stabilito di suggerire al pontefice la spedizione a Colonia di un ministro fedele, il quale sul luogo stesso raccogliesse le più sicure ed esatte notizie, e con sollecitudine ed imparzialità ne informasse la santa sede. Approvatosi dal papa il suggerimento della congregazione fu spedito subito in Germania Minuzio dei Minucci segretario del cardinal Mandruzzi. Pochi giorni dopo, quando in Roma non poteva omai più dubitarsi delle prave e perverse intenzioni di Gebardo, volle il pontefice Gregorio XIII, prima di agire secondo i canoni coi mezzi di un

giusto rigore, tentare le vie della dolcezza, scrivendogli a' 17 di Decembre un breve di paterna ammonizione, che merita di essere quì riportato come una prova della paterna dolcezza e moderazione de' romani pontefici, e come un bel modello di sacra eloquenza.

Venerabilis frater salutem et apostolicam benedictionem - Truchsesiorum domum etc.

Venerabile fratello salute ed apostolica benedizione.

„ Le antiche e recenti memorie d'uomi-
„ ni insigni usciti dal seno della famiglia
„ di Truchses ci attestano che essa ha fio-
„ rito prima di questo tempo non solo per
„ la nobiltà del lignaggio, ma per l'amore
„ altresì e la costanza nella fede cattolica.
„ In modo speciale però ce lo attesta il
„ cardinale di Augusta, il quale tenne in
„ essa il primo luogo, e presso cui tu
„ fosti piamente e religiosamente, e per
„ dir così sotto gli occhi e nel grembo

„ della santa romana chiesa educato, dando
„ in quel tempo non lieve speranza che sa-
„ resti ancor tu divenuto degno di tale
„ famiglia e di tal disciplina. Da ciò eb-
„ be origine la inclinazione nostra verso di
„ te e il nostro paterno amore, il quale
„ non solo si consolidò per la testimonianza
„ di gravi personaggi, ma si accrebbe in guisa
„ che noi ci promettevamo dal canto tuo la
„ migliore e la più virtuosa corrispondenza.
„ Giunse il tempo in cui dal capitolo di
„ Colonia fosti eletto in arcivescovo di quella
„ chiesa, e sebbene una tale elezione av-
„ viluppata fosse da gravissime difficoltà e
„ contrastata con molta gagliardia, nulla-
„ dimeno noi usar volemmo di tal clemen-
„ za verso di te, che rimossi tutti quanti
„ gl' impedimenti approvammo il giudizio
„ e la scelta fatta della tua persona dal
„ capitolo, aggiungendovi forza con l'apo-
„ stolica nostra approvazione. Dopo ciò ci
„ davamo a credere che non sarebbevi stato
„ alcuno più di te affezionato ed osser-
„ vante della religione ortodossa, di questa

„ santa sede, ed insieme della ecclesiastica
„ disciplina. Tuttavia abbiamo a dolerci e
„ gravemente a dolerci che la nostra espet-
„ tazione (attese le notizie che ogni dì
„ ci pervengono sul conto tuo per mezzo
„ di lettere e per via di ragionamenti, o
„ per fama già sparsa) non solo si è in-
„ debolita e scemata, ma direi quasi estinta
„ del tutto; attesochè le cose che sono di-
„ vulgate intorno alla tua persona sono
„ tali e tanto indegne della tua condizione
„ e del tuo officio, che palesar non si pos-
„ sono senza grande rossore. Noi certo ab-
„ biamo differito finchè ci fu possibile a
„ prestar fede a qualunque cosa che fosse
„ disdicevole alla tua persona, ma cre-
„ scendo ogni dì più la fama di tali cose,
„ ci vedemmo astretti a sentire affanno e
„ sollecitudine per la tua persona, nè vo-
„ gliamo più a lungo dissimulare.

„ Ti ammoniamo pertanto a provvedere
„ in tempo alla fama e salvezza tua, e se
„ mai progredito tu fossi oltre ciò che pre-
„ scrive il dovere, ritorni in te stesso.

„ Che se false fossero le accuse che ti si
„ appongono (la qual cosa brameremmo
„ sommamente) ci apra il tuo cuore e i
„ tuoi sentimenti facendoceli palesi, non
„ consentendo che dai discorsi de' malevoli
„ venga ad imprimersi una macchia ed
„ ignominia a te, alla tua parentela, e a
„ tutto l'ordine ecclesiastico.

„ Pensa di che sii debitore a Dio che
„ ti innalzò a cotesto sublime grado di
„ dignità, di che alla sede apostolica che
„ ti amò con singolare dilezione e favore,
„ di che alla patria, alla famiglia, al no-
„ me cristiano, alla pubblica utilità, in
„ una parola alla persona tua stessa; giac-
„ chè occupando ora un luogo il più ono-
„ rifico, saresti non tanto agli altri quanto
„ a te stesso nemico qualora ti diportassi
„ in guisa che venissi rimosso ginstamente,
„ quantunque agevolmente conservar lo po-
„ tessi ed essere tu grande nella chiesa di
„ Dio, e rivestito di somma autorità fra
„ i principi dell' impero.

„ Rammentati quanto siano difficoltosi e

„ perigliosi gli esiti delle novità, e con quanta „ cura guardar debba un uomo prudente „ e pio dal porre in cimento estremo e „ inconsideratamente la fama, la robba, lo „ stato, la dignità e l'anima propria, di „ che non mancano al tempo nostro esem- „ pj da cui tu puoi essere ammaestrato.

„ Se noi ci siamo favellando teco inol- „ trati forse un poco troppo, attribuiscilo „ all' amor nostro e al desiderio di prov- „ vedere alla tua dignità e alla tua sal- „ vezza. Imperocchè non dubitiamo che „ queste nostre paterne ammonizioni siano „ per aver presso di te quel peso che per „ tutte le ragioni e pei titoli i più giu- „ sti aver debbono, e che tu sii per mo- „ strare col fatto tal pietà e riverenza verso „ questa sacra sede apostolica che noi ne „ siamo consolati, ti abbiamo in conto di „ figlio amatissimo come per lo passato „ così per l'avvenire, e possiamo per tale „ avvenimento sommamente rallegrarci.

„ Nè paghi di questo officio per lettera, „ abbiamo ordinato al venerabile nostro fra-

„ tello l'arcivescovo di Treveri, che si con-
„ duca da te, e tratti più diffusamente e
„ con ogni diligenza teco su tale affare,
„ facendoti conoscere più apertamente i no-
„ stri sentimenti e la nostra deliberazione,
„ a cui non dubitiamo che tu sii per pre-
„ star fede ec. „

Non molto tempo dopo la trasmissione di questa lettera o breve risolvè il papa d'inviare a Colonia un cardinal legato, affinchè potesse ivi conoscere il vero stato delle cose, e prendere pronti ed opportuni provvedimenti per opporsi ai maneggi ed alle insidiose prattiche dei settarj consiglieri ed istigatori del traviato Gebardo; e qualora poi si dovesse procedere a fulminare la scomunica e alla sentenza di condanna e di deposizione di quell' apostata, onde procurare la pronta esecuzione di questa e la sollecita elezione del nuovo arcivescovo, nominò per quella legazione il cardinale Andrea di Austria vescovo principe di Passavia e stretto congiunto dell' imperadore Rodolfo e diede anche la com-

missione a monsignor Germanico Malaspina di trasferirsi come nunzio in Colonia.

La paterna lettera ben degna del pastore universale della chiesa non produsse però alcun effetto sull' animo dell' apostata Gebardo; volle bensì costui rispondere, e lo fece con una maliziosa ipocrisia fingendo di aver accolta con sentimenti di gratitudine e con rispetto l'ammonizione del pontefice, ed insieme cercando di giustificare la sua condotta con argomenti che apertamente lo dimostravano già imbevuto delle ereticali dottrine del protestantesimo; colle voci dell'agnello dà principio alla risposta. „ Dalla tua lettera, o pontefice Gregorio, „ conobbi l' animo tuo veramente paterno „ e degno di un tal gerarca. Primieramente „ perchè non volesti prestare subito fede e „ dar luogo ai sospetti ed alle voci mali- „ gne sparse sulla mia condotta. Poichè se „ fossero sufficienti le sole accuse, chi po- „ trebbe evitare le invidie dei malevoli, „ specialmente in questo secolo di scellerag- „ gini, nel quale anche gli ottimi sono

„ dai venti dell'invidia agitati? Di poi è
„ veramente degno di un padre e vera-
„ mente apostolico l'esortare alla costanza
„ nella integrità della fede, nella disciplina
„ dei costumi, e finalmente nella venera-
„ zione e rispetto verso la chiesa cattolica
„ apostolica ortodossa, ed avvertire dei gran-
„ dissimi ed inevitabili pericoli coloro che
„ servendo alle novità ed alle loro sfrena-
„ te voglie si ritirano dalla società della
„ chiesa apostolica. Conosco adunque che
„ è mio dovere che io ubbidisca a così
„ paterna e santa ammonizione secondo il
„ detto di Salomone nei proverbj: *Qui ab-*
„ *jicit disciplinam despicit animam suam,*
„ *qui autem acquiescit admonitioni pos-*
„ *sessor est cordis* „.

Dopo questo melato ed ipocrita preambolo, che par dettato da un animo docile, da una figliale fiducia, e da un vero rispetto verso il supremo capo della chiesa cattolica, alla quale non aggiunge mai il titolo di *romana*, passa alla difesa della sua condotta, e vuol far credere la sua de-

fezione dalla fede come effetto in lui prodotto da una seria meditazione sulle sante scritture e sulle costituzioni degli antichi concilj della primitiva chiesa. Dichiara che la chiesa romana non è più quella dei primi secoli corrotta e deturpata da gravi errori, e da grossolane ed assurde superstizioni. Da ciò egli ne trae per conseguenza che i giuramenti da esso prestati non possono e non debbono osservarsi. Poi secondo il proverbio italiano, che la lingua batte dove il dente duole, benchè nella sua lettera il papa non lo avesse apertamente rimproverato sulle progettate da lui sacrileghe nozze, entra egli in questo discorso, e cogli argomenti dei libidinosi corifei della riforma, i quali per primo saggio del loro spirito evangelico si congiunsero sacrilegamente colle donne, combatte l' ecclesiastico celibato. Nella conchiusione della lettera vomita quelle stesse calunnie contro la chiesa cattolica che uscirono sempre dalle bocche degli eresiarchi e dei loro seguaci; esorta insolentemente il som-

mo pontefice stesso a riformare la chiesa, che è in quanto a dire corromperla e disformarla, e termina col raccomandarlo a Dio („ Literae procerum Europae in lucem „ editae a Joanne Christiano Lünig. Lipsiae „ anno 1712. „) Dopo questa lettera in parte insolente ed in parte derisoria svanì ogni speranza che quell'apostata si ravvedesse.

Costui sempre più animato ed acceso dalle passioni dell' amore e dell' ambizione con ardire inaudito si propose di conservare colla forza delle armi la sede arcivescovile e l'elettorato calpestando ad un tempo le leggi della chiesa e quelle dell' impero. Lo istigarono e lo spinsero a quella folle impresa il conte palatino del Reno ed altri principi protestanti, gli eretici calvinisti di Olanda che ribellatisi dalla corona di Spagna facevano allora la guerra a Filippo II, e finanche gli ugonotti di Francia gli promisero soccorso ed appoggio.

L'imperadore di Germania Rodolfo e come capo supremo dell'impero, e come av-

vocato della chiesa non poteva permettere nè tollerare una sì scandalosa usurpazione dei beni della chiesa, ed una sì manifesta infrazione dei decreti delle diete di Augusta e di Spira, e di quella di Passavia, ove si conchiuse la così detta pace di religione, e dove fu solennemente stabilito, come sopra dicemmo, che se un vescovo o arcivescovo apostatava dalla religione cattolica e ne abbracciava un' altra, vacava immediatamente la sede vescovile o arcivescovile, ed il capitolo poteva venire alla elezione del nuovo vescovo. Prevedeva ancora l'imperadore Rodolfo che i principi cattolici si sarebbero opposti a quella usurpazione promossa e sostenuta dai protestanti, e quindi si riaccendeva tra l'uno e l'altro partito la guerra, onde cercò di prevenire colle trattative amichevoli e colle rimostranze un nuovo incendio nella Germania, e spedì a Gebardo alcuni tra i suoi ministri per indurlo a desistere dalla sua temeraria intrapresa, che poteva portare le più funeste conseguenze. Ma l'apostata, co-

me era stato sordo alle voci del supremo capo della chiesa, lo fu parimenti a quelle del supremo capo dell'impero; e pertinace sempre più nel voler dare esecuzione ai suoi progetti cominciò a radunare truppe e strinse alleanze coi principi protestanti, s'impadronì di alcune terre e città dell' elettorato e vi pose guarnigione, si appropriò le rendite dello stato, e con pubblico editto permise ai sudditi l' esercizio del luteranesimo, e non celò il progetto di voler contrarre sacrileghe nozze colla concubina Agnese di Mansfeld, e conservare nondimeno l' elettorato.

Allora il capitolo metropolitano, a cui nella sede vacante si devolveva il governo dell' archidiocesi e l' amministrazione dell' elettorato, benchè prevedesse di esporsi a grandi pericoli e fosse da ogni parte minacciato dai calvinisti di Olanda e da principi protestanti di Germania, coraggiosamente si oppose alle perfide trame ed alle prepotenze di Gebardo, ed intimò pel mese di Gennajo dell' anno 1583 l' assemblea dei tre

stati dell' elettorato nella città di Colonia. Ivi si trovarono parimenti alcuni ministri dell' imperadore. Alla fine di quel mese si tennero varie sessioni in quella assemblea, dove il capitolo espose tutti gli attentati e le violenze di Gebardo sopra esposte, e conchiuse che per le leggi della chiesa e per i decreti imperiali delle diete era decaduto dalla dignità arcivescovile, e doveva promuoversi istanza al sommo pontefice per deporlo da quella sede. Siccome in quell' assemblea vi erano, e specialmente nello stato della nobiltà, alcuni membri imbevuti già delle massime del protestantismo e fautori di Gebardo, si trattò da costoro con grande calore la causa di costui, adoperando i soliti argomenti degli eretici, cioè le invettive e le ingiurie: ma la maggior parte dell' assemblea approvò pienamente la proposizione del capitolo, come anche fecero i ministri imperiali, ed al primo di Febbrajo con esito favorevole alla religione cattolica si sciolse l' assemblea (1). Il capi-

(1) Michaelis Aitsingeri *leonis belgici descriptio* 1588, et ab Isselt ut supra.

tolo autorizzato e sostenuto dalla decisione degli stati provvidde subito alla difesa de' proprj diritti ed alla conservazione del dominio temporale dell' elettorato occupato in parte dalle truppe di Gebardo e de' suoi alleati, nominando comandante delle forze allora esistenti e di quelle che si ordinò di reclutare immantinente quel conte Salentino d'Isemburg che fu predecessore di Gebardo, e rinunziò quella sede arcivescovile, come sopra dicemmo, per non lasciare estinguere la sua illustre famiglia. Gebardo informato della risoluzione degli stati dell' elettorato, ai 2 di Febbrajo colmò la misura delle sue scelleraggini, poichè calpestando ogni umano e divino diritto, e rinunziando ad ogni sentimento di verecondia e di pudore, osò contrarre pubblicamente in Bonna con solennità e col ministero di un predicante luterano del duca di Due-Ponti le sacrileghe nozze colla sfrontata Agnese di Mansfeld tra i segreti gemiti dei buoni cattolici, e tra gli applausi e le acclamazioni dei settarj suoi cortegiani

e consiglieri. Calata così la visiera si diede con maggior ardore ad affrettare la esecuzione de' suoi folli e scellerati progetti. Giunta a Roma la notizia dell'esecrando eccesso di Gebardo, il sommo pontefice Gregorio XIII dopo sì lunga sofferenza non potè più differire a far uso della sua suprema e divina potestà contro l' apostata Gebardo. Un maggior ritardo a rimuovere da quel gregge sinceramente cattolico un pervertito pastore cambiato in lupo rapace sarebbe stata nel capo della chiesa una colpevole mancanza ai suoi sacri doveri ed una quasi prevaricazione. Risolvè perciò di procedere alla solenne condanna e alla deposizione di quell' apostata, che poi eseguì nel concistoro del primo di Aprile 1583. Narrò allora con parole di giusta e santa indignazione la scandalosa apostasia di Gebardo, la permissione data ai sudditi cattolici di seguire il suo esempio e professare l'eresia di Lutero, le sacrileghe nozze celebrate con solenne pompa e col ministero di un predicante luterano, lo spoglio di quel-

la chiesa dei vasi sacri ed altri ornamenti di oro e di argento, l'occupazione colla forza di alcune città e paesi; e l'arruolamento di truppe per conservarsi nel possesso dell' elettorato. Quindi procedè il pontefice alla condanna, scomunicando Gebardo notorio eretico e spergiuro ribelle alla chiesa romana, e privandolo dell' arcivescovato di Colonia e di altri beni di chiesa, e di tutti i privilegj, onori e prerogative che allora godeva, e comandando al capitolo metropolitano di Colonia di procedere alla elezione dell' arcivescovo successore.

La sentenza pontificia giunta in quella città fu accolta da quella sempre cattolica popolazione con segni di vero giubilo e di piena soddisfazione. I due nunzj apostolici che trovavansi allora in Colonia monsignor Germanico Malaspina e monsignor Bonomo vescovo di Vercelli insinuarono subito al capitolo metropolitano di affrettare le disposizioni necessarie per procedere alla elezione del nuovo arcivescovo in esecuzione della sentenza pontificia, e quel zelante

capitolo immantinente intimò la convocazione dei comizj ai canonici assenti pel giorno 22 di Maggio.

Aveva il pontefice, come sopra si disse, nominato suo legato il cardinale Andrea di Austria, affinchè si trasferisse in Colonia, e qualora si fosse in Roma proceduto alla condanna ed alla deposizione del Truchses, ne procurasse la pronta esecuzione; ma quel regio porporato destinato a quella legazione avendo giusta ragione di temere che dagli eretici gli si tendessero delle insidie nel suo viaggio, chiese un salvocondotto al conte palatino Casimiro, primo sostegno e protettore di Gebardo; ma essendogli da costui data una negativa, il papa per non esporre quel principe ad insulti e forse a forti eccessi lo sgravò di quell'incarico, e diede poi quella difficile commissione a monsignor Bonomo vescovo di Vercelli, che era nunzio apostolico alla corte cesarea ed alla Germania. Era questo prelato grande amico di s. Carlo Borromeo e pieno di ardente zelo per la cattolica religione, e ben-

chè di molto avanzata età e d'inferma salute partì per Colonia, e vi giunse protetto dalla divina provvidenza tra molti pericoli sfuggendo le insidie che da ogni parte dagli eretici gli si tendevano.

Intanto i principi protestanti, e specialmente gli elettori di Sassonia, di Brandeburgo e del Palatinato furenti nemici della religione cattolica procurarono con ogni mezzo d'impedire la prossima elezione. Avevano costoro, oltre l'impegno di sostenere e spargere dovunque la loro setta, anche una mira politica. Era allora il collegio degli elettori composto di sette membri, quattro dei quali erano cattolici e tre soli protestanti; se riuscivano nell'intento di conservare in Gebardo la dignità elettorale, la pluralità di un voto nel collegio passava dai cattolici ai protestanti, ed in quel tempo di fanatismo e di accanimento poteva produrre per la religione cattolica pessimi effetti. Si diressero all'imperadore Rodolfo accusando la santa sede ed il pontefice Gregorio XIII come usurpatore di quei diritti

e di quella giurisdizione che ad esso imperadore e a loro elettori dell'impero solamente apparteneva col deporre un loro collega, e richiamavano alla memoria con esagerazioni e calunnie le funeste discordie che ebbero in altri tempi luogo tra il sacerdozio e l' impero. L' imperadore rispose loro, che avrebbe fatto osservare le costituzioni dell' impero e le prescrizioni della bolla d' oro. Con questa risposta si chiudeva loro la bocca, poichè secondo le costituzioni dell' impero e la bolla d' oro la dignità elettorale era addetta ed inseparabile dalle sedi arcivescovili di Magonza, di Treveri e di Colonia, e non già addetta alla persona dei rispettivi arcivescovi che le occupavano, di modo che vacando la sede arcivescovile o per rinunzia, o per deposizione dell'arcivescovo, cessava in essi la dignità elettorale. Di ciò v' erano varj esempj nella storia di Germania, ed allora di assai fresca data. Non molti anni prima Ermanno di Weiden scomunicato e deposto dal papa, colla perdita della dignità ar-

civescovile perdè anche quella di elettore. Recentissimo era poi l'esempio di Salentino conte d'Isemburg immediato antecessore di Gebardo, il quale, come sopra dissi, per non fare estinguere l'illustre sua famiglia rinunziò l'arcivescovato, e con tal rinunzia cessò anche in lui la dignità elettorale.

Si rivolsero quei principi al capitolo metropolitano ed al magistrato di Colonia, e colle più forti minaccie tentarono distorli dalla già intimata vicina elezione. Ma quei canonici ed i membri del magistrato saldi e costanti nella risoluzione di scegliersi un degno pastore non s'intimorirono; e degno è di particolare encomio quel magistrato, il quale circondato quasi da ogni parte degli stati da potenti principi eterodossi che potevano vendicarsi sulla loro città rigettò coraggiosamente e con dignità tutte le loro proposte, e accrebbe il numero delle sue truppe, e diede tutti i necessarj provvedimenti per la difesa della città nel caso di esterna violenza, ed affinchè si potesse con tranquillità e pace procedere alla bramata

elezione. Successe questa ai 22 di Maggio dell'anno 1583, e cadde sulla illustre persona del principe Ernesto della casa ducale di Baviera, che era stato il competitore di Gebardo nell'ultima vacanza di quella sede arcivescovile. Era questo principe già vescovo di Liegi, ed aveva in amministrazione le chiese vescovili di Hildesheim e di Osnabruck. Fu la sua elezione confermata dalla santa sede colla dispensa di poter ritenere in amministrazione le tre sedi vescovili ora indicate. Quantunque tutti questi beneficj per le leggi canoniche fossero incompatibili, aveva la sede apostolica in quelle tristi circostanze giustissimo motivo di accordare tali dispense. I principi protestanti e le città imperiali che avevano abbracciato il luteranesimo tentavan giornalmente di usurpare le terre ed i beni dei principi ecclesiastici vescovi ed abati loro confinanti; onde dai capitoli che avevan il diritto delle elezioni, e dai sommi pontefici che dovevano confermarle si procurava di riunire in in una persona di famiglia sovrana più ve-

scovati, perchè avessero maggior forza e potenza da resistere ai violenti tentativi degli eretici, e salvare così i beni della chiesa.

Seguita la elezione, monsignor Bonomo vescovo di Vercelli e nunzio apostolico citò a comparire al suo tribunale Giorgio di Seyn de' conti di Wittgenstein prevosto, ed Ermanno Adolfo de' conti di Solms ed altri canonici della cattedrale per purgarsi del delitto di eresia di cui erano accusati come aderenti, fautori e sostenitori delle ereticali dottrine dello scomunicato e deposto Gebardo, e non essendo comparsi nel tempo assegnato loro per la trina canonica ammonizione, scomunicò anch' essi, li dichiarò notorj eretici, privandoli di ogni beneficio ecclesiastico da loro goduto. La elezione fatta nella persona dell'antico competitore di Gebardo il principe Ernesto della illustre famiglia di Baviera, che fu sempre alla testa della parte cattolica in Germania, la sollecita conferma della medesima per parte della santa sede, e la ricognizione della dignità elettorale in Ernesto dall'

imperador Rodolfo misero in furore Gebardo ed i principi protestanti suoi alleati, i quali raccolsero subito truppe, s'impadronirono di varie città e paesi dell' elettorato, e commisero tutti quegli eccessi che nel loro furore si permettono i settarj. Espulsione dai sacri chiostri delle vergini consecrate a Dio, lo spoglio violento delle chiese cattoliche delle suppellettili e dei sacri vasi dopo averli profanati, e l'incendio di alcuni monasteri, e tra questi della celebre badia di Deutz situata dirimpetto a Colonia, l'intrusione dei predicanti eterodossi sostituiti ai parrochi cattolici imprigionati, e l'imprigionamento di magistrati sostenitori dell'antica religione; tutto quello in fine che loro suggeriva la crudeltà infernale contro il popolo cattolico. Il nuovo arcivescovo elettore ebbe a sostenere per qualche tempo contro Gebardo ed i suoi alleati eterodossi una fiera ed ostinata guerra, di cui fu teatro l'infelice elettorato di Colonia. Il duca di Baviera inviò truppe in favore di Ernesto, che unite a quelle

raccolte dal capitolo e dal nuovo elettore e da altre inviate dalle Fiandre dal grande Alessandro Farnese duca di Parma sotto il comando di un duca di Aremberg pervennero non senza grande spargimento di sangue a riprendere le piazze occupate dai nemici, e respingere fuori dei confini dell' elettorato tutte le forze nemiche.

Non è mia intenzione di narrare i successi della guerra civile tra l'apostata Gebardo ed il legittimo arcivescovo Ernesto col descrivere gli assedj, gl'incendj, i saccheggi ed altre calamità che quel divino flagello porta seco, e che travagliarono l'elettorato di Colonia; dirò solo, che alla fine trionfò la causa della giustizia e della religione, che le truppe di Gebardo e dei suoi alleati di Germania furono in parte sconfitte ed in parte si sbandarono, e che Gebardo si rifuggiò prima in Olanda, e poi trasferitosi a Strasburgo fissò ivi la sua dimora. Anche dopo però quella disfatta e lo scioglimento dell'esercito nemico non godè pace e tranquillità l'elettorato di Co-

lonia; poichè i ribelli olandesi col pretesto della loro alleanza con Gebardo spinsero le loro truppe oltre i lor confini in quell'elettorato, s'impadronirono di alcune città, e vi misero guarnigione. Allora ad istanza dell'arcivescovo Ernesto, ed anche per impedire da quella parte l'ingresso ai nemici nelle provincie già ritornate all'ubbienza del re di Spagna, il grande Alessandro Farnese governatore generale delle Fiandre (1) dovè a quella volta diriggere l'esercito e condurlo sulle rive del Reno. Tra le piazze occupate dai calvinisti olandesi vi era Nuys città dell'elettorato di Colonia posta su quel gran fiume in una situazione importante per la comunicazione con diverse provincie del Belgio e della Germania. Ivi giunto il Farnese vi pose l'assedio, e trovò una grande resistenza negli abitanti partigiani del Truchses e nella guarnigione che valorosamente si difese. Ma in fine le truppe spagnuole ed italiane in-

(1) Card. Bentivoglio *storia delle Fiandre* lib. 3.

ferocite un giorno diedero un improvviso assalto alla piazza, e penetratevi dentro misero a fil di spada quanti loro si opposero, ed appiccarono il fuoco ad una gran parte della città (1). Mentre il Farnese era ancora accampato presso Nuys, venne da Colonia il vescovo di Vercelli nunzio apostolico al Tratto del Reno inviatovi dal sommo pontefice Sisto V per presentare all' eroe Farnese lo stocco e il berrettone, che sogliono i romani pontefici benedire e mandare in dono a quei principi guerrieri che combattono e trionfano contro gl' infedeli e gli eretici. La funzione si eseguì nel monastero di Valle delle Grazie (Gnadenthal), e viene descritta nell'opera di Michele Aitsinger sopracitata *leonis belgici descriptio*, la mattina del primo Agosto, e v' intervennero il conte di Aremberg, un conte di Mansfeld, ed altri signori ragguardevoli e capitani dell' esercito con grande pompa

(1) Card. Bentivoglio *storia della guerra di Fiandra* t. 3, pag. 228, edizione di Milano.

e con numerose truppe. Pontificò il nunzio apostolico Bonomo coll' assistenza del nuovo elettore di Colonia e dei duchi di Parma e di Juliers. Terminato il divino sagrifizio il nunzio diresse un elegante discorso ai principi presenti ed alle truppe, e poi rivolto al duca di Parma gli spiegò l' origine e l' oggetto di quei doni pontificj, e dall' abate Grimaldi ivi presente speditovi dal papa con quell'incarico glieli fece presentare coi segni di venerazione e di rispetto dovuti ad un tanto principe ed eroe allo strepito di tutte le artiglierie del campo ed al suono dei numerosi marziali istromenti. Partì poi il Farnese per far ritorno nelle Fiandre, e coll'opere di alcuni capitani dell' esercito ricuperò le altre città e luoghi di quell' elettorato occupati dai calvinisti di Olanda, e rese in fine a quella provincia la tranquillità e la pace.

L' apostata Gebardo spogliato delle antiche dignità, e abbandonato dai suoi protettori visse ancora per alcuni altri anni colla sacrilega concubina in Strasburgo, do-

ve terminò i suoi giorni sul fine di Maggio dell'anno 1601. Volle essere sepolto, come lo fu, nella cattedrale posseduta allora dai luterani dominanti in quella città. Assistettero ai suoi funerali alcuni canonici apostati anch'essi, qualche principe, e varj nobili della setta coll'intervento della università invitatavi dal rettore Bartolomeo Nussero con pubblica notificazione. Recitò l'orazione funebre, che fu poi data alle stampe, il predicante Giovanni Pappus, che fece il più pomposo elogio del defonto paragonandolo al gran Mosè per avere abbandonata la chiesa romana ed il pontefice da esso appellato l'Anticristo, e per avere abbracciata la confessione augustana rinunziando all' *impuro celibato*, chiamata a compagna di letto come moglie una canonichessa, e accordata a suoi sudditi la libertà di religione (1). Questo fu il fine

(1) *Supplementum, seu continuatio historiae Michaelis ab Isselt de bello Coloniensi, auctore Arnoldo Meshovio lippiensi*. Cioè: Supplemento, ossia continuazione della storia di Michele d'Isselt della guerra di Colonia di Arnoldo Meshovio.

dello sciagurato Gebardo. Terribile esempio e degno di serie riflessioni. Nato ed educato costui in una delle più ragguardevoli famiglie di Germania, compie con lode il corso degli studj, dimora per qualche tempo nel centro del cattolicismo sotto gli occhi dello stesso capo della chiesa, e dà tali saggi di saviezza e di pietà religiosa, che gli fanno ottenere le prime dignità ecclesiastiche in Germania, ed una sede arcivescovile ed elettorale a fronte di un competitore dell'illustre famiglia di Baviera protetto dalla corte imperiale, e viene come arcivescovo dell'insigne cattedra di Colonia dalla sede apostolica riconosciuto e confermato. Dà principio al suo episcopale governo con tale prudenza e saviezza che fa concepire le più belle e lusinghiere speranze di un felice avvenire; e poi pel cieco amore di una donna perde i tanti meriti fattisi, e con questi anche una delle più sublimi dignità della chiesa e dell' impero; cade nella esecrazione dei buoni suoi sudditi, ed è negli annali della sto-

ria ecclesiastica con orrore annoverato tra gl' infami apostati della cattolica religione.

Il nunzio apostolico Bonomo anche dopo eseguita la commissione pontificia contro i fautori e sostenitori delle dottrine ereticali dell' apostata Truchses si trattenne in Germania, e fu il primo nunzio ordinario al Tratto del Reno, dando così principio a quella celebre nunziatura che durò per due secoli e più con tanto profitto delle provincie renane conservatesi per lo zelo ed attività dei nunzj quasi intieramente cattoliche fino a nostri giorni. Dopo il glorioso ritorno dalla prigionia alla santa sede del pontefice Pio VII, ebbe questi una lettera degli ecclesiastici di Colonia, che io non potei leggere senza spargere qualche lagrima, dove si rammentava il gran bene fatto dai nunzj residenti in quella città, e si esternavano i loro desiderj ed i loro fervidi voti, che potesse un giorno tornar Colonia ad essere residenza dei tanto benemeriti rappresentanti della santa sede.

Appendice

La storia sarebbe un assai dilettevole trattenimento per occupare piacevolmente alcune ore, ma non recherebbe grande utilità se nello scorrerla non vi si meditasse sopra per apprendere da questa maestra della vita savj avvertimenti e consigli e regole di condotta. La cognizione di ciò che accadde c'insegna come regolarsi nell'avvenire: *Quid est quod fuit? Idipsum quod futurum est*, ci dice lo Spirito Santo nell' *ecclesiaste* cap. 1. La storia ora da me esposta dell' apostasia di due eminenti personaggi nella chiesa e sovrani di un bello stato ci fa conoscere come l'eresia per dilatarsi e rendersi sempre più potente sa scaltramente profittare delle circostanze de' tempi, dei diversi caratteri degli uomini, e delle lo-

ro violente passioni; e che però deve sempre guardarsi con occhio di sospetto e non prestar alle parole dei suoi seguaci troppo facile credenza. Nell' accanita guerra che ora si fa dal filosofismo e dall'eresia contro la chiesa cattolica, tutto vi è da temere, specialmente dopo che tante sedi vescovili sono cadute sotto il dominio di governi eterodossi, dove i venerabili prelati e pastori sono spesso esposti a vessazioni e a persecuzioni, e non possiamo lusingarci che abbian tutti la fermezza e costanza degli Atanasj di Alessandria, dei Tommasi di Cantorbery, dei Stanislai di Cracovia, e di alcuni arcivescovi anche de' nostri giorni che con petto apostolico i gloriosi esempj di quei gran santi imitarono. Non dubito che vi saranno taluni i quali diranno, che vano è ora e mal fondato il timore che possano rinnovarsi le scandalose scene dell' apostasia dei gerarchi della chiesa e di principi sovrani; che a' tempi di Ermanno di Weiden e di Gebardo Truchses vivevano ancora o gli autori o i primi lo-

to discepoli delle sette nascenti, quando maggiore è l'entusiasmo, il fervore e l'ambizione di propagare i loro errori, come accade in tutte le umane istituzioni; che lo spirito del secolo tende apertamente alla indifferenza in materia di religione; spirito perniciosissimo è vero, e contrario al bene spirituale e temporale dei popoli, ma che fa cessare ed estinguere quello del proselitismo; che nulla v'è da temere per la religione cattolica nei paesi dominati da principi eterodossi, perchè questi han fatto solenne promessa di conservarla nello stato in cui la trovarono quando di quei paesi presero possesso; e che finalmente ora i protestanti negli stati cattolici nulla han più da desiderare, avendo nella maggior parte di questi ottenuto più ancora di quello di cui potevano lusingarsi. Eppure, come fu sempre l'indole ed il carattere dell'eresia che più si accarezza più inferocisce, quando meno doveva temersi, si è riaccesa nei protestanti l'antica animosità ed avversione contro il cattolicismo; dico quando meno

doveva temersi, poichè da dodici lustri in poi i governi cattolici mossi dalle filosofiche grida proclamanti la tolleranza hanno favorito e quasi accarezzato il protestantismo. Fu questa tolleranza proclamata ed ammessa nel più ampio modo negli stati di Germania rimasti sotto il dominio di principi cattolici. Lo sconsigliato ma infelice Luigi XVI ristabilì incautamente il famoso editto di Nantes rivocato dal suo grande avolo Luigi XIV. In un congresso non ha guari tenuto, dove una gran parte dei membri che lo componevano erano cattolici e rappresentanti di potenze cattoliche, furono cedute provincie intiere con millioni di sudditi cattolici dominate una volta da principi ecclesiastici, a principi di diversa comunione dalla cattolica romana.

Nello stesso congresso non si restituì a varie repubbliche che professavano la cattolica religione quella libertà e indipenza che avevan perduta per la sfrenata ambizione e prepotenza dell'imperador Napoleone, ma si restituì però alla repubblichet-

ta di Ginevra nemica irreconciliabile del nome cattolico, e le si volle anche accrescere il territorio staccando alcune terre e paesi dal paterno e sempre dolce governo dei principi della casa di Savoja per sottometterli a Ginevra, che si gloriava di esser chiamata la Roma protestante. Pareva dunque, come sopra io diceva, che nulla doveva temersi dagli eterodossi tanto dai governi cattolici protetti e favoriti; eppure hanno essi corrisposto ai tanti beneficj e favori colla più nera ingratitudine. I calvinisti in Francia ingrati al loro benefattore Luigi XVI furono i più ardenti promotori e fautori della rivoluzione, e in odio di Luigi il Grande, che parte li bandì e parte ne represse, si vendicarono col cooperare al rovesciamento del trono, e non fu sazio il loro spirito di vendetta se non quando viddero colare sopra un patibolo il sangue di un nipote e successore di quel grande monarca. Dopo quell' epoca funesta fino al dì d' oggi hanno essi adoperate ed adoperano tutte le arti e le astuzie per

avvilire e deprimere il clero cattolico, e per sedurre le semplici e credule popolazioni, stampando e spargendo coll' opera de' venali agenti in molti paesi di quel regno a vilissimo prezzo trattati religiosi in favore ed appoggio dell' eresia, e più migliaja di bibbie e di nuovi testamenti secondo i principj della setta tradotte e travisate. I loro predicanti poi tengono liberamente le loro assemblee per consultare su i mezzi di propagare il calvinismo; e nella pasqua dell' anno 1838 si radunarono in Parigi 44 predicanti, e tra questi quattro di Ginevra, e vi tennero le loro conferenze. Non so se ai vescovi della chiesa cattolica si permetterebbe altrettanto! I ginevrini non contenti di avere ingrandito il loro territorio colla unione di varie parrocchie cattoliche tolte al dominio dei duchi di Savoja, vollero che queste si togliessero anche dalla giurisdizione de' vescovi successori del gran Francesco di Sales, ottennero dalla santa sede che fossero assoggettate al vescovo di Losanna e Friburgo, e die-

dero ben presto una prova della loro gratitudine. Sotto il governo del furibondo Calvino fu messa sulla facciata del palazzo pubblico la notissima infame iscrizione, nella quale appellavasi il papa l'Anticristo, e le dottrine cattoliche un ammasso di superstizioni - *Profligata Antichristi tyrannide abrogatisque ejus superstitionibus* - . Tale iscrizione ivi rimase finchè non fu Ginevra occupata dalle truppe francesi, quantunque da gran tempo gli uomini di buon senso anche tra i protestanti ne disapprovassero la conservazione. Il famoso filosofo D'Alembert nel tomo settimo dell'*enciclopedia* asserisce : „ Questa iscrizione, che il fanatismo della „ libertà e della novità si permise in un „ secolo ancor semibarbaro , ci pare ora „ poco degna di una città così filosofica. „ Per i cattolici è il papa il capo della vera „ chiesa, e per i protestanti savj e moderati è „ un sovrano pel quale hanno quel rispetto „ che ai principi si deve „ . Ora i ginevrini dopo che fu loro usata dalla santa sede tanta condiscendenza hanno riposta in una delle sale

della pubblica biblioteca quella infame iscrizione disapprovata, come sopra si disse, da savj e moderati protestanti, e giustamente come un'opera del fanatismo in un secolo semibarbaro dal filosofo D' Alembert dichiarata (1).

Non contenta Ginevra di tener ferma e trionfante l'eresia nel suo territorio, continua, come usò ne' secoli passati, a tentare tutti i mezzi di propagarla nel regno di Francia, e non più con maneggi ed arti segrete, ma a fronte scoperta, non celando tutte le sue operazioni. Nelle sessioni annuali che tiene in quella città la così detta società evangelica, la pubblica senza alcun mistero, annunziando quali sono i paesi della Francia, nella quale ella fa i maggiori progressi, *e dove*, come essa dice, *sembra più diradarsi la fosca nebbia del papismo*, e dando conto dello spaccio annuale delle loro bibbie e dei nuovi testamenti da loro tradotti e distribuiti in quel regno.

(1) Nell'opuscolo intitolato *la réligion catholique dans le canton de Génève*.

Più temerarj e più sfrontati furono i tentativi ed i maneggi dei metodisti nell'impero del Brasile. Rese note in America le scismatiche proposizioni di alcun deputato dell'assemblea detta camera al Rio Gianeiro per separarsi dalla santa sede e per abolire il celibato ecclesiastico, e per altre innovazioni irreligiose; la così detta società delle missioni dei metodisti della chiesa episcopale nella Nuova-York nei Stati-Uniti di America non volle perdere sì favorevoli circostanze, come essa riputava, per ivi introdurre gli errori della setta ed abolire la religione cattolica. Inviò quindi al Rio Gianeiro uno de' suoi membri col titolo di missionario, il quale prese una casa in affitto, e vi aprì pubblica scuola. Costui dopo qualche tempo fece alla società metodista la relazione del suo operato in una lettera che fu stampata alla Nuova-York ai 2 Decembre 1836 nel giornale *Christian avogate*, Cristiano avvocato. Da alcuni brani di questa lettera, che ora riferirò, sono messi in chiaro i progetti e le ardite prat-

tiche di quella infame e fanatica setta. - *Missioni del Brasile* - Reverendissimo e caro signore (forse il presidente della società).
„ Per lo special regolamento della nostra
„ eccellente disciplina sono in dovere di
„ fare una relazione dello stato e delle spe-
„ ranze di questa nuova missione, e tanto
„ maggior piacere mi dà questa, perchè cono-
„ sco i desiderj e li progetti cristiani delle
„ chiese americane, e della nostra particolar-
„ mente a favore de' suoi vicini in que-
„ sta parte australe del continente. Subito
„ che quì giunsi, cominciai il culto religioso
„ pel pubblico in mia casa. Il numero
„ delle persone che da principio la frequen-
„ tavano era di trenta, e subito crebbe fino
„ a quaranta, dimodochè fummo obbligati
„ di procurare un locale più spazioso e
„ convenevole. . . . . . Se negli oggetti del-
„ la missione avremo quei successi che vi
„ è ogni ragion di sperare, in breve sarà
„ necessario di alzare una chiesa, perchè
„ allora la sala sarà troppo piccola, e ne
„ troveremo difficilmente un'altra maggio-

„ re ed in miglior situazione. . . . .
„ Se noi possiamo fissarci quì stabilmente,
„ questa situazione del Rio Gianeiro è del-
„ la più grande importanza per l' avanza-
„ mento delle operazioni e delle missioni
„ in questo paese. Da questo luogo come
„ da un centro comune di commercio e
„ d'influenza potremo pubblicare il vangelo
„ e spargere i lumi delle scienze con tutte
„ le maggiori benedizioni della civilizzazio-
„ ne in tutte le parti di questo vasto im-
„ pero, che ha una estensione uguale a
„ quella degli Stati-Uniti. . . . . Ab-
„ biamo organizzata una scuola per la do-
„ menica chiamata scuola domenicale della
„ missione dell' America del sud ausiliare
„ all' unione delle scuole domenicali della
„ chiesa dei metodisti episcopali. In que-
„ sto abbiamo avuto maggior successo di
„ quello che potevamo sperare „.

Passa poi l' autore della relazione a descrivere la religione ed i costumi degli abitanti, e coll'occhio di un eretico non vede dapertutto che dissolutezze, crassa igno-

ranza e ridicole superstizioni. Tutto però vi è esagerato e messo in cattivo aspetto. Io che sono stato nunzio in Portogallo e del Brasile, che era allora colonia di quel regno, debbo ingenuamente confessare, che era assai lagrimevole lo stato della religione in quel paese per colpa del governo e del ministero portoghese, che inceppava l'autorità de' vescovi e de' superiori regolari in modo che anche non volendo non potevano questi correggere e tenere sotto la dovuta disciplina il clero tanto secolare che regolare loro soggetto: e in quanto alla pubblica morale ed a' costumi niun pensiero se ne davano i pubblici ministri quasi tutti allievi della irreligiosa università di Coimbra, e portatisi in America col solo oggetto di arricchirsi, e di tornare poi in Europa a scialacquare quelle ricchezze non sempre onestamente acquistate. Torno però a ripetere che v'è dell'esagerazione nel racconto del metodista.

Anche le società bibliche delle provincie unite di America si danno gran moto per

disseminare e spargere le dottrine del protestantismo nelle nuove repubbliche che erano una volta colonie del regno di Spagna. Fu spedito qualche anno fa al Chily e al Perù il protestante Isacco Whechurigt come agente della società biblica americana, il quale passò poi nella ora detta repubblica dell'Equatore, che è una parte dell' antica provincia del Perù, ed ha per capitale la città di Quito. Ivi costui chiese ed ottenne *mirabile dictu* ! dal generale Vincenzo Rocafuert presidente della repubblica il permesso di aprire una scuola per i giovani e le giovani di quella città. Cominciò subito, come era ben da prevedersi, ad insinuare e proporre le dottrine del protestantismo, il che giunto a notizia di quel monsignor vescovo Niccola Gioacchino de Arteta, credè questi, mosso da giusto zelo e per adempimento de' suoi sacri doveri, di presentare una rimostranza al presidente del governo contro una tale dannosissima novità, specialmente in un paese tutto cattolico. Ma non produsse sì ra-

gionevole reclamo alcun effetto, e dal presidente fu al vescovo data una insignificante e quasi derisoria risposta, e non fu revocato il riprovevole e scandaloso permesso.

Per tale irreligiosa condotta di quei governi di America io veggo ora la giusta punizione del cielo, e vedo verificato il detto dell' apostolo Paolo nella seconda epistola ai tessalonicesi: *Et quod charitatem veritatis non receperunt, ut salvi fierent; ideo mittet illis Deus operationem erroris, ut credant mendacio.* Ebbe per molti anni l'America, e specialmente il Brasile, pii e zelanti missionarj della compagnia di Gesù, che tanto ivi operarono pel bene spirituale delle anime e per la civilizzazione di que' popoli che in più luoghi di quel vasto territorio formarono alcune società, che per le loro cristiane virtù e per la loro interna pace e tranquillità meritarono di essere chiamati il cristianesimo felice. Ora come diceva, per un giusto gastigo della crudele espulsione dei banditori della verità e maestri della fede, il cielo gli abbandona

ai maestri della menzogna e dell' errore.

In altri paesi a noi più vicini per tranquillizzare le popolazioni cattoliche che con dolore passavano sotto il dominio di governi eterodossi, hanno questi emanate solenni promesse di voler conservare intatta la religione dei loro padri, e di permettere con piena libertà l' esercizio del culto cattolico. Ma hanno essi poi mantenute e mantengono tali promesse ? Si è promesso il libero esercizio di questo culto, e poi si è proibito e si proibisce la libera ed immediata comunicazione col supremo capo della chiesa cattolica e colla santa sede, cosa essenzialissima nella costituzione della chiesa cattolica ; e si proibisce non solo ai semplici fedeli, ma anche ai sacri pastori, e si vuole che la corrispondenza di materie sacre, e spesso di amministrazione di sagramenti, passi sotto gli occhi di ministri laici ed acattolici, i quali negano i sagramenti della chiesa cattolica, e tutte le sue leggi disciplinari come abusi e superstizioni condannano e rigettano. Si è

promesso il libero esercizio del culto cattolico, e intanto si vuole con minaccie di sequestro de' beni, di esiglio e di prigionia costringere i parrochi cattolici ad alzare al cielo le mani, ed implorare le celesti benedizioni su quelle nozze che la chiesa ha sempre detestate e detesta, e che ha dichiarate e dichiara illecite. Si è promesso il libero esercizio del culto cattolico, ed intanto in un principato di Germania qualche anno fa in un pubblico regolamento per le chiese cattoliche emanato dal governo eterodosso (1) si prescrive ai sacerdoti cattolici confessori di manifestare ai tribunali le cose udite in confessione che potessero turbare la tranquillità dello stato, perchè *il dovere di cittadino deve preferirsi al segreto della confessione*, proposizione che all' orecchie di un cattolico fa ribrezzo ed orrore. Si è promesso il libero esercizio del culto cattolico ai capitoli delle chiese cattedrali, e il diritto

(1) Di Saxe-Weimar.

della libera elezione dei loro vescovi, ed intanto se viene eletto un ecclesiastico di massime e non di solo nome cattolico, non si vuole riconoscere, perchè si vuole chi è più inclinato alle novità, chi è meno devoto della santa sede, chi è più cortigiano e più adulatore della potestà secolare, e chi finalmente potrebbe un giorno seguire gli obbrobriosi esempj di Ermanno e di Gebardo. Molti altri esempj di manifesta contradizione si potrebbero recare, ma bastino questi per provare che dai governi eterodossi con modi indiretti e con pretensioni strane ed inammissibili si cerca di distruggere quella religione cattolica che han solennemente promesso ai loro sudditi di mantenere.

Ma per ben conoscere le mire e l'attività del protestantismo a nostri giorni basti il dire, che in questi ultimi anni si è tentato di spargere e disseminare gli errori della setta colla introduzione clandestina dei libri ereticali di autori inglesi e tedeschi tradotti in lingua italiana, o gittan-

doli nelle pubbliche strade, o lasciandoli quasi per dimenticanza negli alberghi e nelle case di affitto, e talvolta distribuendosi a giovani incauti ed a persone del volgo; e dove? In Roma, nella sede del supremo capo della chiesa, in quella Roma, dove al dire del gran vescovo e martire s. Cipriano, non può avere accesso una falsa credenza: *Non potest accessum habere perfidia.* Da questo centro della cattolica unità non è molto tempo che un protestante annunziava ai suoi della setta di Germania, che in Roma suonava l'agonia del cattolicismo: proposizione simile a quella che sotto l'imperadore Diocleziano si mise in una iscrizione, in cui si annunziava che era abolito il nome e la superstizione dei cristiani, e ristabilito l'antico culto degli dei. Noi cattolici, come quelli che siamo assicurati sulle parole del Redentore, che le porte dell' inferno non prevaleranno mai contro la sua chiesa, ridiamo di questa millanteria, ma la proposizione ci prova, che in alcuni paesi con tenebrosi maneggi, e in altri

con aperta persecuzione si tenta la distruzione del cattolicismo. Non a torto dunque io diceva, che nell'accanita guerra che fa alla religione cattolica l'eresia vi è molto da temere: mi sono indotto a scrivere queste mie riflessioni non già per eccitare l'avversione e l'animosità verso gli eterodossi, cosa molto aliena dal mio carattere, come potrebbero farne testimonianza i molti protestanti che trattai famigliarmente in Germania, ma per avviso ed avvertimento di coloro che devono invigilare al pubblico insegnamento, e massime dei padri di famiglia, affinchè questi preservare possano la loro prole, e quelli la gioventù che frequenta le scuole pubbliche e le università dalle insidie che giornalmente dagli eretici contro la nostra santa religione si tendono. Io non temo che possa fare progressi l'attuale spirito del proselitismo dei protestanti tra i nostri italiani, temo bensì ed a ragione, che le loro sorde prattiche di seduzioni, e la lettura dei libri ereticali da essi sparsi corrompano la mente e il cuore dell'incauta

e poco istruita gioventù soffocando in essa i primi sentimenti di venerazione e di attaccamento alla santa sede, di rispetto ai sacri ministri, e di docile sommessione alle sante leggi dell'ecclesiastica disciplina. Non saranno protestanti, ma saranno cattolici solo di nome, inobbedienti alle leggi della chiesa, e di grave scandalo alle anime pie e timorate; e poi quali e quanti mali potrebbero piombare sulla chiesa se

Il giusto Dio, quando i peccati nostri
Han di remission passato il segno,

come cantò quel poeta (1), permettesse che anche a nostri giorni sorgessero uomini superbi, turbolenti ed ambiziosi, che si facessero banditori e propagatori di nuove ereticali dottrine, come nella sua giusta collera lo permise in un Ario nel secolo quarto della chiesa, nel quinto in un Nestorio ed in un Eutiche; finalmente in un Lutero

(1) Ariosto canto XVII, stanza 1.

ed in un Calvino nel secolo decimosesto? La mala disposizione degli animi verso la chiesa ed i sacri ministri quanto faciliterebbero la propagazione ed i progressi dell'errore!

Nel difendere però la chiesa non dobbiamo noi cattolici seguire il loro riprovevole esempio di adoprare le armi del ridicolo, della menzogna e della calunnia. C' insultino pure i calvinisti di Tolosa in Francia, ed in mezzo alla colta e gentile nazione francese scrivano queste ingiuriose e villane espressioni „ La chiesa romana è „ più gelosa della sua propria gloria che „ di quella di Gesù Cristo. È gran tem- „ po che essa fa il processo alla parola „ santa. . . . . . ha dovuto dar ordine ai „ suoi agenti di combattere la scrittura. „ Non ha altro oggetto che di nascondere „ questa santa luce. Non ha avuto rossore „ con una indegna superchieria di cancellare „ uno dei comandamenti di Dio. Si scorge „ già in lei una specie di rabbia che ani- „ ma i suoi preti contro i sacri oracoli, e „ sembra che sia convenuto coi turchi per

„ impedire la propagazione della scrittura „. Dopo alcune altre espressioni della stessa gentilezza e cortesia conclude. „ Da tutto „ ciò ben inteso è più chiaro che la luce „ del sole, che la chiesa romana è Babi„ lonia, è la grande meretrice, ed il papa „ l' Anticristo „ (1). C' insultino anche i luterani di Germania usando in parlare di Roma, dei romani pontefici, e della santa sede l' inurbano e indecente frasario del loro patriarca. C' insultino in Roma stessa gl' ingrati predicanti anglicani, i quali tentano di volgere in ridicolo le sacre ceremonie ed i riti della nostra chiesa. Noi, come testè diceva, non dobbiamo seguire il loro riprovevole esempio, ed alla persecuzione dei governi eterodossi, ed alle ingiurie e calunnie dei loro scrittori, dopo avere avvertiti i buoni cattolici, e specialmente l'incauta gioventù, onde si guardino

(1) Risposta fatta ad una pastorale per la quaresima dell' arcivescovo di Tolosa l' anno 1838 da alcuni membri della chiesa cristiana e riformata di Tolosa.

dalle arti seduttrici ed insidie dell' eresia, dobbiamo risovvenirci dell'invito alla preghiera per la conversione degli eretici e de' scismatici che ci fa la santa chiesa nella commovente funzione del venerdì santo, e pregare il Signore, che purgata la loro mente dagli errori, e conosciuta la verità, tornino nel grembo della nostra tenera madre la cattolica chiesa. Con nostra consolazione noi vediamo, che anche oggi giorno, mentre in alcuni paesi questa santa chiesa geme fra le tribolazioni e i travagli, in altri Iddio la consola con esaudire appunto quella preghiera facendo tornare nel suo materno seno più migliaja di eretici e di scismatici, e tra questi uomini insigni nelle sublimi scienze e nelle lettere, come uno Stolberg, un Haller, un Schlegel, un Werner, un Jeux, il che è un argomento irrefragabile, che la chiesa romana non teme la luce, come calunniosamente da' suoi malevoli si sparge, ma che sottoposti all'esame imparziale d'uomini profondamente dotti i suoi dogmi e le sue

leggi disciplinari, essa luminosa risplende, e degli erronei principj dagli eterodossi bevuti col latte, e di tutti i pregiudizj di una seduttrice educazione alla fine gloriosa trionfa. Chi avrebbe immaginato mai anni sono, che in quella Inghilterra nemica accerrima del cattolicismo, e con leggi penali costante persecutrice, avremmo noi veduta a nostri dì spuntare una bella aurora annunziatrice anche di un più fausto giorno? Dove prima si esercitava il culto cattolico di nascosto, si veggon ora alzare in varie città pubbliche e magnifiche chiese, eriggersi e fondarsi monasteri, conventi, collegj e scuole, e tornare al divin culto quella maestà e quella pompa che per ogni ragione a Dio si deve? Più prodigiosi ancora sono i progressi della chiesa romana tra i feroci presbiteriani della Scozia, e si contano ora più migliaja di cattolici in que' paesi, dove non molti anni sono appena ve n' erano poche famiglie. L'Irlanda costante sempre nella fede cattolica sotto una continua e crudele persecuzio-

ne alfine respira, ed esercita tranquillamente il suo culto. Or se il Signore continua a benedire le fatiche e lo zelo de' suoi ministri nella propagazion della vera fede in quei paesi, chi sa che i nostri posteri non possano dar loro un giorno, come ebbero in altri tempi, il glorioso titolo delle isole dei santi. Fino a tutto l'anno 1807 non vi fu nel vastissimo continente degli Stati-Uniti d' America che una sola sede vescovile in Baltimora, e nell'anno seguente 1808 mentre si era dall'imperadore Napoleone in gran parte eseguita la sagrilega usurpazione degli stati della chiesa, che la stessa Roma era occupata dalle truppe dell'impero francese, e che il sommo pontefice rinchiuso nel palazzo del Quirinale poteva considerarsi come prigioniero, Pio VII esercitò nell' Aprile di quell'anno uno de' più grandi atti della pontificia podestà, e de' più consolanti pe' buoni cattolici inalzando la sede vescovile di Baltimora alla dignità di metropoli, ed erigendo per sue suffraganee altre quattro sedi vescovili nella

Nuova-York, in Boston, in Charlestown ed in Filadelfia. Negli anni seguenti crescendo sempre il numero dei cattolici si eressero altre sedi vescovili, che formano ora il numero di quattordici oltre a Baltimora, e ciò nello spazio di soli 29 anni.

Per maggiore consolazione della sua chiesa il Signore ha disposto che essa faccia nuove conquiste tra popoli involti ancora nelle tenebre di una stupida idolatria. In questi ultimi anni mentre tanto sterili ed infeconde furono le missioni dei protestanti, la navicella di Pietro ha spiegate felicemente le vele in mari appena noti per piantare il vessillo della croce in isole sconosciute, ed arrecare a popoli barbari sì, ma semplici, il prezioso dono delle celesti grazie da qualche altra nazione forse demeritate. I capi di quelle semplici popolazioni per mostrare il loro affetto figliale alla loro nuova madre la santa romana chiesa, han voluto nell'essere rigenerati colle acque del battesimo prendere e portare in fronte il nome glorioso di Gregorio, che è di

questa chiesa il capo supremo e il padre comune de' fedeli. Ma di tutti gli avvenimenti felici per la chiesa che ci danno consolazione e conforto, il più grande, il più inaspettato e foriero di altre maggiori consolazioni è il ritorno della fede cristiana cattolica sulle coste dell'Africa, di quell' Africa tanto celebre un giorno negli annali della chiesa e pe' grandi uomini che produsse, e per li famosi concilj africani, dei quali varj canoni dopo tanti secoli nella chiesa ancora si osservano. Qual cattolico poi non esulta di gioja, e non si sente commosso nell' udire rialzati gli altari, e da venerabile sacro pastore celebrati i divini misteri sulle ruine di quella Ippona, che fu una volta sede del gran dottor della chiesa Agostino?

Non dobbiam dunque lasciarci vincere ed abbattere da un soverchio timore per la persecuzione che in alcune regioni soffre la chiesa cattolica, nè per la prevaricazione ed apostasia di alcuni, i quali *ex no-*

bis prodierunt, sed non erant ex nobis (1), perchè le porte dell'inferno non prevaleranno giammai.

(1) I Jo. cap. 2, v. 19.

FINE







